ANNO 56 MATTINO TORINO Venerdì 31 Marzo 1922 MATTINO NUM. 77

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| Coi numeri settimanali | Italia e Colonie | L. 50 — | 25,50 | 13 — |
| | Estero | » 100 — | 51 — | 26 — |
| Nell'edizione del Lunedì | Italia e Colonie | L. 45 — | 22,50 | 15 — |
| | Estero | » 110 — | 56 — | 30 — |

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

# Perchè i Sovieti sono giunti ad una "nuova politica economica"

(Nostra corrispondenza particolare)

*Mentre sta per iniziarsi una Conferenza internazionale a cui per la prima volta interverrà il Governo russo dei Soviets e che ai problemi russi sarà in gran parte dedicata, crediamo opportuno porre in grado i nostri lettori di farsi una idea chiara e precisa delle condizioni economiche attuali della Russia e della nuova politica economica dei Soviets, attraverso la esposizione particolareggiata dell'unico giornalista italiano che in questi ultimi tempi ha potuto soggiornare colà e studiare a fondo la situazione.*

MOSCA, marzo.

Le determinanti sono molteplici: il comunismo integrale (così inteso dal suo valore di programma più che di totale coeffettiva attuazione) applicato fino al marzo 1920 in Russia aveva quattro causali, concomitanti ed interferentisi. La prima: *il pericolo interno della controrivoluzione*: necessità di abbattere la borghesia come difusa pratica della rivoluzione e del regime dittatoriale, col togliere ad essa la produzione e la distribuzione, quindi ogni arma ed ogni forza, finendo di compiere quello che la Commissione straordinaria operava nel campo delle repressioni politiche: cioè stremarla fino alla sua disparizione; la seconda: *il pericolo esterno*: cioè l'urgenza di accentuare nelle mani della dittatura la vita economica, dall'agricoltura al consumo, per mettere tutte le minorate risorse del paese a disposizione dell'Armata Rossa, che si batteva contro l'intervento straniero e contro l'intervento bianco esterno, e degli operai che per essa lavoravano; la terza: *il calcolo su futuri rivolgimenti generali di natura consimili al russo molto prossimi od immediati*, che sembravano delinearsi in vari paesi d'Europa; la quarta: *l'applicazione pratica delle teorie del Partito esercitante la dittatura*, il quale riteneva vitale il nuovo sistema anche in regime di economia chiusa. Il nuovo ordinamento politico ed economico avrebbe inoltre dovuto servire di esempio alle masse lavoratrici degli altri paesi ed inquadrarsi in seguito in un sistema generale di ordinamenti consimili.

La prima causale, di natura politica, non ha bisogno di esplicazioni ulteriori. La seconda è la determinante pratica più immediata del comunismo integrale. In vari momenti la Russia ha perduto: la Polonia (con i suoi centri manufatturieri di Lodz, Kielce, Sosnovice, che servivano anteriormente tutto il mercato russo); la Lettonia, la Lituania, l'Estonia produttrici di lino, i grandi impianti industriali di Riga, il carbone di Finlandia, la nafta di Baku e di Grosny, le derrate di Crimea, di Ucraina, della fertilissima Bessarabia (oggi alla Rumania) e della Siberia, il più importante bacino carbonifero, il Donetz ed i suoi stabilimenti metallurgici, i bacini siberiani, i minerali e le derrate (the, tabacco, vini, frutta) di Georgia, ed ancora, in diverse epoche, i porti di Windau, Riga, Libau, Porto Baltico, Reval nel Baltico; i porti della Finlandia e del Mar Bianco; Odessa, Nikolajeff, Cherson, Taganrog (Mar d'Azof), Poti e Batum nel Mar Nero. Iudenic minacciava Pietrogrado, Denikin Mosca, Pilsudzki Kief, Kolciak ed i cecoslovacchi il Volga, Petliura e Maknò tenevano l'Ucraina, Wrangel il sud, gli Alleati erano a Murmansk, ed infine c'era il blocco. Sebbene quelle perdite e questi avvenimenti siano avvenuti in differenti epoche, si può dire che la Russia sia stata virtualmente ridotta alle sole provincie centrali e a parte delle settentrionali, le quali sono le meno produttive in agricoltura e di bassa produzione industriale. Per contro l'esercito rosso saliva a 5.300.000 uomini. Le stremate disponibilità furono controllate, requisite, razionate per essere date a quello.

Ma se la necessità della difesa fu la causale pratica di maggiore importanza, le speranze nella Rivoluzione mondiale e l'ardore teorico e realizzatore del Partito comunista furono le determinanti più vere e maggiori del comunismo integrale.

Ora, delle quattro cause, la prima ha perso di valore per il consolidamento politico interno dei Soviet, la seconda è stata risolta dalle armi e con la pace, la terza superata dalla situazione politica internazionale, e la quarta frustrata dalle conseguenze economiche interne.

Infatti: la vecchia borghesia è ormai o distrutta o dispersa o emigrata o proletarizzata. La nuova non fa paura per la sua ancor debole entità numerica, la sua bassa qualità di coltura, la sua ancora nulla azione politica e la sua scarsa potenza finanziaria. Essa si trova ancora nella fase dell'accumulazione. Il pericolo controrivoluzionario interno delle frazioni politiche avverse è talmente fiaccato dalle misure di rigore passate e presenti da ritenersi inesistente. D'altra parte, un'abile politica di autonomie e di utilizzazione del sentimento di stirpe allogene ha portato il regime sovietista a reggere più o meno effettivamente provincie periferiche e a dare ad esse una direzione centripeta. L'Amministrazione sovietista a poco a poco, e anche a costo di gravi sacrifizi (come in Ucraina) ha potuto altresì affermarsi là dove essa non esisteva che di nome. L'organizzazione dell'esercito su basi fedeli al regime, col rinnovamento dei quadri, è ogni giorno più avanzata e scema la necessità di servirsi di elementi tecnici militari dell'antico regime. Una più stretta disciplina nel Partito comunista ha rinforzato la dittatura. Quindi attuano i vecchi elementi di pericolo si possono dire superati.

In secondo luogo: le paci concluse (Estonia, Lituania, Lettonia, Finlandia, Polonia) e l'insuccesso degli interventi esterni bianchi, la cessazione del blocco, i trattati commerciali (Inghilterra, Germania, Italia) e il mutato atteggiamento dell'Intesa verso i Soviets (che ha portato al recente invito alla prossima Conferenza) segnano una prospettiva di tranquillità verso l'estero. L'esercito è stato smobilitato e ridotto a 1.600.000 uomini. Il territorio è stato reintegrato per intero, meno le diminuzioni dei trattati, la Bessarabia e le occupazioni giapponesi nell'Estremo Oriente.

In terzo luogo: gli attesi grandi rivolgimenti politici europei non giungono, anzi sembrano allontanarsi. Represse le rivoluzioni bolsceviche dell'Estonia, di Lettonia e di Finlandia, caduto Bela Khun in Ungheria e Kurt Eisner in Baviera e Spartaco fiaccato nei moti di Sassonia, i paesi d'Europa mostrano minor lievito rivoluzionario. La tranquilla fine dell'occupazione delle fabbriche italiane ha tolto qualche speranza. Molti partiti aderenti o simpatizzanti della III Internazionale se ne sono staccati o si sono scissi indebolendola. L'incendio che si supponeva di suscitare con la conquista della Polonia per dare la mano alla Germania insurrezionale si spegneva con la sconfitta sulle rive della Vistola. Le crisi economiche quasi dappertutto indeboliscono i partiti estremi. La sperata rivoluzione mostra allontanarsi e cadono le speranze di un aiuto da quella.

Dal terzo anniversario (7 novembre 1920) della conquista del potere da parte dei bolscevichi, i Soviets si accinsero a risolvere il solo grande problema, che ormai, ottenuta la pace su tutti i fronti, si presentava con sempre maggiore urgenza: la ricostruzione della vita economica. Le prospettive erano tali da far sperare un rapido assestamento. Aveva inizio il commercio estero, l'industria tessile sembrava in ripresa, un miglioramento pareva mostrarsi nei trasporti e le scorte di legna tendere all'aumento. Punti neri, ai quali però non si dette un peso adeguato: la raccolta dei cereali e l'estrazione del carbone.

Fu quello il momento che, scevro l'animo dei dirigenti da preoccupazioni esteriori, il comunismo integrale parve di più completa realizzazione e ne culminò l'attuazione pratica. Fu esso caratterizzato da una recrudescenza nella repressione del commercio clandestino dei mercati, che prosperarono sempre, da una più accentrata organizzazione della produzione e distribuzione e da ardenti discussioni teoriche. Le razioni viveri vengono distinte in *corazzate* (non suscettibili di diminuzione) per 2.500.000 operai e funzionari e in *comuni* per gli altri cittadini. Lenin propone il *piano unico dell'economia socialista*, cioè il regolamento strettissimo di tutta la vita economica attraverso un perfetto servizio di statistica. Trotzki prospetta la militarizzazione della produzione industriale, cioè la sua organizzazione su basi disciplinari. Ossinski vuole la coercizione militare nell'agricoltura per costringere i contadini a seminare e a coltivare razionalmente. Vari esperimenti sono fatti. Si organizzano i famosi *sabati comunisti*, le *nocene dell'aratore rosso*, ecc.

Le constatazioni ispirano piena fiducia: in paragone del 1919 funzionano quasi il doppio di filature con quasi il doppio di fusi; si è accumulata una quantità due volte e mezzo superiore di legna (in soli 10 mesi); si è estratto nove volte di carbone in più, si è immagazzinato un quantitativo due volte e mezzo superiore, nei tre mesi di luglio, agosto, settembre, di cereali. La produzione accenna in molti rami ad un ritmo crescente mese per mese. Le previsioni sono perfuse di ottimismo: si spera di estrarre o di produrre nel 1921, 115 milioni di quintali di carbone (1913: 240), 48 milioni di nafta (1913: 90), 44 quintali di oro (1913: 571), 11 quintali di platino (1913: 54), 1 milioni di quintali di zucchero (1913: 20) e ancora 500 mila quintali di carta, 180 mila quintali di sapone, 600 milioni di metri di stoffe di cotone.

Nei primi mesi del 1921 improvvisamente le cose precipitano. La crisi annonaria e dei combustibili si ripercuote con violenza e fuga ogni speranza ed ogni ottimismo.

Il Donetz, che prima della guerra produceva i due terzi del carbone, ferro, ghisa e acciaio della produzione totale russa, per il deperimento degli impianti, per la deficienza dei trasporti, per il cattivo rendimento dell'organizzazione militare del bacino, per l'incompetenza dei preposti, e sopratutto per la non sufficiente alimentazione degli operai, scema nel 1920 la sua produzione a 4 milioni di tonnellate. La legna viene immagazzinata in quantità inferiore di un terzo al previsto. Le scorte dei cereali sono destinate in parte al soccorso delle regioni affamate. Le scorte di bestiame già enormemente diminuite subiscono ulteriori falcidie. Verso il gennaio 1921 inoltre la situazione dei trasporti diventa catastrofica. Il materiale rotabile è in continuo deperimento. Per deficienza di combustibile cessa il traffico su 4200 Km. di ferrovie, sono immobilizzate 700 locomotive. Gli impianti fissi peggiorano le loro già deplorevoli condizioni: occorrono 22 milioni di traverse.

Sempre per deficienza di combustibile, 94 grandi officine di Pietrogrado (fra cui le famose Putiloff-Siemens) debbono cessare il lavoro. Altre numerose, in altre regioni, seguono. In tutti i rami della produzione la diminuzione è impressionante. Le razioni degli operai, già scarse, vengono ridotte di un terzo, quelle dei cittadini della metà.

Insomma la situazione è delle più tristi. I Soviets decretano la somma di 10 milioni rubli oro per comprare dall'estero derrate e alimenti per fronteggiare la situazione.

Sarebbe qui troppo lungo enumerare le cause vicine e lontane concomitanti alla diminuzione di produzione nell'agricoltura e nell'industria e alla disorganizzazione dei trasporti, il che faremo altra volta. Tutte quelle cause che non accennavano a sparire con l'organizzazione esistente e lo stato della vita economica al principio del 1921 indicano chiaramente ai dirigenti dei Soviets, che perseverare nelle precedenti concezioni e metodi avrebbe significato portare la Russia all'estrema rovina.

Superate d'altronde le altre cause del cosidetto comunismo integrale o come qui si chiama comuni[illegible] militare, il Governo pensò, d'altra [illegible] che una stretta virata di bordo in [illegible] non avrebbe però più significa[illegible] pericolo politico nè per la rivoluzion[illegible] il regime. La rivolta di Kronsta[illegible] banditismo campagnolo erano inv[illegible] sintomi che bisognava ovviare [illegible] interno economico e al più [illegible]

Lenin nel X [illegible] del Partito comunista [illegible] traccia le linee nuove da segui[illegible] salienti di esse si possono ria[illegible]: *Capitalismo di Stato*, cioè [illegible] nazionalizzata delle grandi indus[illegible] materie prime, ma su basi e [illegible] *Capitalismo privato* sotto il [illegible] Stato con interessenze diret[illegible] su alcune dei prodotti; *Li[illegible]* privata nella media e pic[illegible] industria e negli altri rami di attività. Nel concetto: una economia di transizione. La illustreremo più ampiamente altra volta nella sua ideazione, attuazione e probabilità di sviluppo e di effetto.

Ho tenuto ad illustrare, per necessità molto sinteticamente, le cause per le quali i Soviet sono giunti alla *Nuova politica economica* perchè si veda come questa non sia un'evoluzione politica o teorico-economica del bolscevismo, ma solo un adattamento alla dura realtà e un tentativo di risolverla e di superarla.

VITTORIO OTTINA.

## Una dimostrazione al gen. Caviglia in partenza per l'America

Savona, 30, notte.

La popolazione di Finalmarina avendo saputo l'ora della partenza dal porto di Genova del piroscafo «Conte Rosso», sul quale si era imbarcato il generale Caviglia per l'America del Sud, si è riversata sulla spiaggia ed ha improvvisato una calorosissima dimostrazione all'illustre figlio di Finalmarina al passaggio della nave. La nave si è accostata a meno di due miglia dalla spiaggia ed ha rallentato la sua corsa. La spiaggia era gremita di persone di tutti i ceti che all'avvicinarsi della nave sventolarono cappelli e fazzoletti, mentre la musica intonava le note dell'Inno Reale e dell'Inno del Piave. La dimostrazione fu imponentissima. Sul ponte della nave il generale, circondato dagli ufficiali dell'equipaggio, ha risposto ai saluti portandosi ripetutamente la mano al berretto. La dimostrazione entusiastica continuò sino a quando la nave si fu allontanata.

## Imminente dibattito sulla politica estera alla Camera francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Un grande dibattito sulla politica estera, che occuperà a quanto si crede almeno due sedute, comincerà domani alla Camera. Tre interpellanze sono inscritte all'ordine del giorno: quella di Erlich, socialista indipendente, sulla natura delle conversazioni col Governo dei Soviet che sono attribuite al Presidente del Consiglio, dietro intervento e grazie ai buoni uffici del partito comunista francese; quella del deputato Magnè, sugli impegni che sarebbero stati presi dal precedente Gabinetto alla Conferenza di Cannes e sulla posizione assunta di fronte a questi impegni dal nuovo Gabinetto; e finalmente quella di Marcello Cachin, sulla ripresa delle relazioni colla Russia. Si annuncia che l'ex-Presidente del Consiglio, Briand, messo in causa venerdì scorso a proposito della Conferenza di Washington dal deputato Le Cour-Gran Maison, risponderà a questi.

Intanto l'annunciata interpellanza dell'ex-presidente della Repubblica, signor Deschanel sulla politica estera, che doveva svolgersi domani al Senato, è stata, d'accordo fra l'interpellante e Poincarè, rinviata al primo giovedì che seguirà la ripresa dei lavori parlamentari, dopo le vacanze pasquali. Manco a farlo apposta, la tanto attesa *rentrée* parlamentare di Deschanel, per una ragione o per l'altra, viene sempre all'ultimo momento rinviata...

# Il Convegno per la libertà di stampa

## L'imponente assemblea - Deputati, senatori, editori, giornalisti, tipografi - La discussione - Le deliberazioni ad oggi.

Roma, 30, notte.

Nel grande salone dell'Associazione della Stampa, sotto la presidenza di Giuseppe Meoni, consigliere delegato della Federazione delle Associazioni giornalistiche italiane, si è iniziato stamane, alle 10, l'annunciato convegno nazionale per la libertà di stampa.

### I rappresentanti politici e le rappresentanze giornalistiche

Prima della seduta, il segretario generale della Federazione della Stampa, Giovanni Bladene, procedette alla verifica delle rappresentanze invitate e alla comunicazione delle adesioni. Delle Direzioni dei partiti politici e dei gruppi parlamentari risultarono presenti: *per la democrazia*, l'on. Persico, l'on. Ungaro, l'on. E. Marsica; *per il partito popolare*, l'on. Bresciani e G. Derossi; *per il partito socialista*, l'on. Baratono e l'on. Cazzamalli; *per il partito agrario*, l'on. Mauri, il principe Borghese, il barone Cozzolino e Latini; *per il partito nazionalista*, l'avv. Maraviglia (in rappresentanza dell'on. Federzoni); *per il partito fascista*, Michele Bianchi e Gino Calza-Bini; *per il partito repubblicano*, Schiavetti e Lena.

Dei deputati giornalisti erano presenti gli on. Agostinone, Canepa, Innocenzo Cappa, Paolo Cappa, Celli, Alberto Malatesta, Mazzoni, Cavazzoni, Marchi, Tonello, Turati. Erano presenti anche gli on. Ciano e Gonzales. Dei senatori giornalisti erano presenti gli on. Faelli e Mayer.

Oltre a quelli tutti i membri del Comitato direttivo della Federazione, sono intervenuti al convegno: Sgarbi e Petroncini dell'Associazione della Stampa periodica italiana; Cesare Sobrero del Sindacato dei corrispondenti di Roma; Nesti Raffaello, Middiga Natale, Rocco Roberto e Rossini del Sindacato parlamentare della stampa; Carlo Russo per i Sodalizi giornalistici di Milano; Luigi Ambrosini per l'Associazione della Stampa Subalpina; Pezzoli e Vinciguerra per l'Associazione della Stampa emiliana; Moretti per l'Associazione della Stampa toscana; Cavaciocchi per l'Associazione della Stampa tirrena; Raul Lavalle per il Sindacato corrispondenti di Genova; Lardone per l'Associazione della Stampa siciliana.

Le Direzioni dei giornali e delle Agenzie giornalistiche di Roma e di fuori erano largamente rappresentate. Dei giornali di fuori sono intervenuti: Viaggi, direttore della *Gazzetta dell'Emilia*, Molè dell'*Ora*, Fre cara del *Caffaro*, Lavalle del *Cittadino* di Genova, Cesarino Storza del *Resto del Carlino*, Bavasini per il *Roma* e per la *Provincia di Vicenza*, Rocco, in rappresentanza del *Nuovo Giornale*, Zimolo di Zara. In rappresentanza degli editori dei giornali quotidiani sono intervenuti: il comm. Balzan, Marione, Limentani, Italiani, Fornari, Leprotty, Solfocasa, ed altri. Del Comitato centrale della Federazione del Libro erano presenti: il presidente Alberti, il segretario generale Bruno e i consiglieri Pace e Gregori.

Giustificarono la loro assenza e mandarono la loro adesione: gli on. Barzilai, Andrea Torre, Treves, Mondini, Vacirca, Bergamini, Malagodi, Doria; i sodalizi giornalistici di Napoli, l'Associazione della Stampa Barese, il Sindacato corrispondenti italiani di Parigi, l'Unione professionale lombarda giornali di Provincia, il dott. Quilici, direttore del *Resto del Carlino*, Medardo Riccio della *Nuova Sardegna*, Gorlux della *Gazzetta delle Puglie*, Bagulti della *Cronaca Prealpina*, Pestelli della *Stampa*, Del Secolo del *Mezzogiorno*, Lorenzini di Bologna, Denori, direttore del *Corriere Vicentino*, e la Lega federale italiana rivenditori di giornali.

Venne comunicata anche una lettera della *Umanità Nuova*, la quale, — pur dichiarando di non poter partecipare al convegno, — fa presente che l'assenza dei rappresentanti del quotidiano anarchico non deve interpretarsi affatto come decisa ed aprioristica volontà di sottrarsi a un qualsiasi impegno di tolleranza reciproca.

### La discussione

Il presidente Meoni, dopo avere esposto l'azione svolta dalla Federazione della stampa per la incolumità dei giornali e dei giornalisti, in omaggio alla libertà di stampa, e dopo avere espresso l'augurio che l'odierno convegno possa portare a risultati pratici e concreti, aperse la discussione, la quale si protrasse per oltre tre ore, sempre viva, elevata, interessante. Parteciparono alla discussione gli on. Turati, Bresciani, Tonello, Marchi, Baratono, Innocenzo Cappa, Canepa, Ungaro; i rappresentanti fascisti, Bianchi e Calza-Bini, il segretario generale della Federazione del Libro, Bruno, e i pubblicisti Ciccotti, Raffaello Nesti, Quarotta, Ambrosini, Viaggi, Pezzoli, Caro, Russo, Derossi, Pastore, e altri.

Ecco un cenno sommario della discussione, che è continuata sino alle 13,30. Il rappresentante della Federazione del Libro, Bruno, ha invocato l'obbiettività più assoluta nella narrazione dei sanguinosi conflitti; l'on. Cavazzoni ha insistito sulla continua propaganda per la pacificazione tra i partiti in lotta; Tonello ha reclamato la ricerca e la denunzia delle responsabilità; l'on. Marchi, rilevando che ognuno di noi contribuisce a mantenere la forma anormale della violenza, vorrebbe che non si raccogliessero dai resocontisti parlamentari le invettive tra i deputati e si riducesse ai minimi termini la narrazione dei conflitti di carattere politico: in tal modo si arriverebbe a moralizzare l'ambiente.

L'ex-deputato F. Ciccotti fa risalire la responsabilità allo stato nevrastenico del paese ed all'assenza del Governo e conseguentemente all'inapplicazione della legge. Conclude appellandosi al Governo perchè compia il proprio dovere e chiedendo ai rappresentanti dei vari partiti l'impegno di intervenire efficacemente con un assiduo controllo sulle organizzazioni e sui gregari, mentre la stampa dovrebbe trovare il suo correttivo sino al punto di sopprimere le stesse notizie. Raffaele Nesti, preoccupandosi di raggiungere attraverso il Convegno nazionale risultati pratici, espone il desiderio che all'assemblea si riferiscano i fatti specifici contro la libertà di stampa e poi i rappresentanti dei partiti dichiarino apertamente se sia in loro facoltà di assicurare il proprio intervento in modo che non si abbiano a rinnovare ancora i fatti deprecati.

L'on. Turati si dimostra convinto della relativa importanza dell'odierna riunione. Dopo una larga disamina delle cause che hanno condotto alle deplorate violenze, egli sintetizza il suo pensiero nelle parole: la stampa, se vuole, può redimere l'Italia. Segue l'on. Baratono il quale sostiene che per compiere qualche cosa di concreto sia necessario un accordo tra i giornalisti ed i lavoratori del libro e questo accordo deve essere inteso nel senso di dichiarare lo sciopero generale ad ogni attentato alla libertà professionale. Luigi Ambrosini si associa all'on. Turati rivendicando alla classe giornalistica la decisione sulla scelta dei mezzi migliori a salvaguardia dei diritti giornalistici: propone che ogni federato responsabile di violenze sia espulso dalle associazioni. Segue Quadrotta e poi l'on. Ungaro che su per giù manifestano gli stessi concetti. In fine l'on. Michele Bianchi a nome dei fascisti dichiara che bisogna ridare allo Stato l'intera sua autorità e che la violenza non potrà cessare sinchè gli altri partiti non la tolgano dal loro programma e dal loro quotidiani. Si dice non contrario ad evitare ulteriori conflitti ed accetta «il cataplasma che sarebbe per essere trovato». Il collega Russo domanda se il partito fascista può o non può [illegible] di impedire la violenza ed Innocenzo Cappa prospetta il tragico avvenire del nostro paese per il prolungarsi di questo anormale stato di cose. L'on. Canepa vuole sapere se erano fascisti coloro che a Sarzana ultimamente minacciavano di morte il corrispondente del *Paese* e del *Lavoro* se non si fosse dimesso dal duplice ufficio. Esposto da Viaggi di Modena l'accordo a base di censura tra la stampa ed i fascisti, accordo al quale con sensi non dubbi l'assemblea dimostra di non acconsentire, data l'ora tarda si rinvia la riunione a domattina alle ore 10 per la conclusione del dibattito.

## L'on. Misuri esce dal gruppo fascista

Roma, 30, notte.

L'on. Misuri ha spedito all'on. Mussolini una lettera con cui dichiara dimettersi da tutte le cariche che occupava nel fascismo, compresa quella di membro del gruppo parlamentare fascista. La lettera espone le ragioni che hanno indotto l'on. Misuri a questa determinazione. Egli dichiara che, fallito il tentativo di pacificare gli animi dei fascisti dell'Umbria, animi turbati dalle vicende della nota vertenza Misuri-Pighetti, per evitare ulteriori scissioni e per tener fede alle idealità fasciste, non trova altro mezzo che di allontanarsi dal partito.

## Il trattato pei sottomarini e i gas asfissianti approvato dal Senato americano

Washington, 30.

Il Senato ha approvato oggi alla unanimità di voti, con 71 votanti, il trattato che regola l'impiego dei sottomarini e dei gas asfissianti.

# La sospensiva sul... ringiovanimento della Camera

## La mozione contro il concorso indetto per le cattedre delle scuole medie: il Governo promette un secondo concorso per coloro che non sono stati ammessi al primo - La proposta di abolire i fondi segreti respinta

Roma, 30, notte.

Giornata freddissima in... contrasto col calendario. Aula affollata di circa duecento deputati; tribune gremite. Presiede l'on. De Nicola. Il banco del Governo è affollato di ministri e di sottosegretari.

### Per la spiaggia di Diano Marina

Tra le interrogazioni che si svolgono una interessa la Liguria. E' dell'on. ABBO, al quale il sottosegretario ai lavori pubblici MARTINI dichiara che il Ministero non ha alcuna ingerenza nell'amministrazione degli enti portuali; tuttavia per quanto riguarda la concessione del tratto di spiaggia sabbiosa tra Diano Marina e Diano Calderina, il Ministero dei lavori pubblici, rendendosi conto delle giuste ragioni di quelle popolazioni, non mancherà di far noto al Consiglio di amministrazione dell'ente le preoccupazioni delle popolazioni stesse per le ulteriori deliberazioni. ABBO, replicando, lamenta che l'ente portuario di Porto Maurizio abbia fatto la concessione dell'unico tratto di spiaggia sabbiosa ad un privato speculatore di Diano Marina, e rileva che il concessionario ha ora avanzato domanda per una più larga concessione e per la durata di 12 anni. Conclude che il Ministero dei lavori pubblici e quello delle finanze vorranno, a mezzo dei loro rappresentanti nell'ente portuario, impedire una così grave violazione dei diritti di quelle popolazioni e di quanti si recano a quelle spiaggie per i bagni.

### La magistratura e i fascisti

Non senza colore politico è l'interrogazione MINGRINO circa le conclusioni dell'autorità giudiziaria sulla uccisione del meccanico Coppolai, il 13 novembre scorso, a Roma. Il sottosegretario alla giustizia, CASCINO, dichiara che la sezione d'accusa di Roma, con istruttoria rapidamente condotta, potè accertare in modo indubbio, date le circostanze di tempo e di luogo in cui il fatto si svolse, che l'uccisione del meccanico Coppolai da parte di due fascisti avvenne per legittima difesa essendo stati aggrediti da un folto gruppo di comunisti e di arditi del popolo, mentre vigilavano il tratto di linea tramviaria tra piazza Cavour e Porta Trionfale, che doveva essere percorsa da vetture condotte da nazionalisti e da guardie regie. Quanto alla frase pronunciata dal procuratore generale che i fascisti avrebbero compiuto la nobile missione di tutelare un servizio pubblico — dichiara il sottosegretario — trattasi d'un semplice apprezzamento del magistrato, il cui concetto era però quello di mettere in evidenza l'utilità che recavano alla cittadinanza coloro che concorrevano ad assicurare in periodo di sciopero un servizio pubblico. MINGRINO deplora che l'autorità giudiziaria, quando si tratta di fascisti, conduca rapidamente a termine le istruttorie, mentre lunghi ritardi si debbono sempre lamentare quando i giudicabili appartengono a partiti sovversivi. Protesta contro la frase pronunciata dal procuratore, che non può non essere di incitamento alle violenze fasciste rilevando così quella pacificazione degli animi a cui i partiti dell'ordine solo a parole sembrano voler concorrere (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Segue un'interrogazione LUPI sul ritiro dei porti d'arme in provincia di Siena. L'oratore provoca numerose proteste dei socialisti dicendo: — Mentre si ritira il porto legittimamente tenuto da mutilati, decorati al valore, professionisti, uomini d'affari, solo perchè fascisti, tale rigore non si applica invece nelle concessioni di porto d'arme ad elementi notoriamente sovversivi che delle armi si servono per assalire impunemente in imboscate i fascisti (*Vive interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra, scambio di vivaci apostrofi fra l'estrema sinistra e quella destra; severi richiami del Presidente*).

Su proposta dell'apposita Commissione, la Camera non concede l'autorizzazione a procedere contro il deputato Di Vittorio «per i reati di formazione di bande armate per commettere delitti contro la vita e i beni e di eccitamento alla guerra civile, alla devastazione, al saccheggio e strage».

### L'età per essere deputato

Viene in discussione la proposta di legge sul limite di età per l'eleggibilità a deputato. (Questione dei deputati... minorenni, eletti nelle ultime elezioni senza avere l'età prescritta dalla legge attuale: 30 anni).

CAVAZZONI, popolare, propone la sospensiva, ma ritenendo opportuno procedere ad una modificazione isolata della legge elettorale politica, modificazione non giustificata da ragioni di urgenza, tanto più che non è conveniente allargare l'eleggibilità maschile quando ancora il Parlamento deve pronunciarsi sulla estensione dell'elettorato alle donne. Nè crede che la discussione immediata della proposta possa essere giustificata dal fatto che la Giunta delle elezioni dovrà pronunciarsi sulle convalide di alcuni deputati che non hanno compiuto i 30 anni: ciò perchè non è opportuno che una deliberazione della Camera pregiudichi il giudizio sereno ed obbiettivo della Giunta delle elezioni. Dichiara infine che il gruppo popolare, nel fare queste dichiarazioni, non ha alcuna ostilità preconcetta contro il merito della proposta (*applausi al centro*).

MAZZONI, socialista, afferma la necessità che la questione dei deputati minorenni sia affrontata senza prevenzioni politiche e che si decida su una precisa proposta della Giunta delle elezioni per la stessa dignità e il prestigio del Parlamento. Lamenta che la Giunta delle elezioni, mentre ha avuto tanta sollecitudine di decidere circa le contestazioni dei deputati ferrovieri e professori, dilazioni senza alcuna ragione le sue decisioni sui deputati che non hanno raggiunto l'età prescritta dalla legge. Per queste ragioni si associa, in nome del gruppo socialista, alla proposta di sospensiva.

L'appoggio dei socialisti alla proposta popolare di sospensiva solleva discussioni. VICINI osserva che furono gli on. Zanardi e Modigliani a chiedere la sollecita discussione della proposta di legge, ma i due deputati socialisti dichiarano che, oggi, il gruppo socialista ritiene che tutta la materia dell'elettorato e della eleggibilità a deputato debba essere discussa nel suo complesso, specialmente dopo la decisione presa dalla Giunta delle elezioni in merito alle elezioni dei deputati ferrovieri. «Non può ammettersi — dice l'on. MODIGLIANI — che per giovare ad un gruppo si solleciti una riforma alle leggi elettorali, mentre poi si vogliono applicare con rigore inusitato, che allontanerebbero dal gruppo socialista alcuni dei suoi migliori rappresentanti: perciò il gruppo è favorevole alla proposta sospensiva».

Dopo brevi dichiarazioni dell'on. GRASSI per la Giunta delle elezioni e dell'on. FACTA — che dichiara che il Governo si astiene trattandosi di una questione che tocca la costituzione della Camera e coinvolge direttamente la giurisdizione della Giunta delle elezioni — GRAZIADEI, comunista, dichiara di essere favorevole alla sospensiva.

Messa a partito la proposta di sospensiva, è approvata. (*Vivi commenti*).

### Una mozione per un concorso scolastico

Segue lo svolgimento della seguente mozione presentata da deputati di destra: «La Camera, presa visione dello enorme numero di insegnanti esclusi dall'imminente concorso generale per le cattedre vacanti nelle scuole medie, esclusione motivata da imperfetta compilazione di documenti, invita il Ministro della P. I. a sospendere momentaneamente la data fissata pei concorsi stessi, invitando gli interessati a regolarizzare la loro posizione». MACCHI rileva che da molto tempo i concorrenti avevano depositato al Ministero i documenti richiesti per essere ammessi ai concorsi per le cattedre di scuole medie: è pertanto deplorevole che il Ministero non li abbia avvertiti in tempo della irregolarità dei loro documenti. Ora s'impone il rinvio dei concorsi per evitare che, a causa di rigidità formalistiche, ne restino esclusi numerosi ex-combattenti, cui — dice l'oratore — non fu richiesto il certificato di buona condotta per essere ammessi..... in trincea.

Vari capi-gruppi si associano a questa mozione; ma il Ministro della P. I. ANILE dichiara: «Per il rinvio del concorso occorre una modificazione al regolamento, ma a questa modifica il Consiglio di Stato diede parere contrario. Di fronte a questa situazione e alla dichiarazione dei duemila concorrenti in regola, che sono disposti a difendersi contro l'ammissione di coloro che ne sono stati esclusi per la irregolarità dei documenti, il Ministro è vincolato alle norme del regolamento. Afferma che il mio sentimento è conforme a quello dei proponenti della mozione, ma solo con una proposta di legge la Camera potrebbe ovviare al grave inconveniente, e a questa proposta io come Ministro non avrei alcuna ragione di opporrmi».

GIUFFRIDA propone di ammettere tutti al concorso con riserva di far regolarizzare i documenti agli attuali esclusi. BIANCHI VINCENZO rileva che la ragione principale perchè sono stati esclusi 600 concorrenti è dipesa dal fatto di una irregolarità di forma nel certificato di buona condotta; non sarebbe iniquo escludere dal concorso tanti concorrenti cui non è imputabile la irregolarità lamentata. Si associa quindi alla proposta Giuffrida, che SICILIANI concreta in un emendamento inteso, appunto, ad ammettere a concorso, con riserva, quei candidati i cui documenti risultano viziati soltanto nella forma. MATTEOTTI ritiene che per conciliare i due emendamenti si possa fare una aggiunta che spieghi la riserva nel senso che i candidati si presentano al concorso coi documenti regolarizzati. GIUFFRIDA precisa ancora l'emendamento nel senso che si rivedano le domande respinte per motivi di forma non imputabili ai ricorrenti; mentre MAFFI propone che si ammettano al concorso tutti i concorrenti lasciando impregiudicata qualsiasi questione di rito da risolversi a concorso espletato.

FACTA richiama la Camera sulla gravità della deliberazione che sta per prendere, poichè vi sono dei diritti acquisiti di terzi che non possono essere lesi in alcun modo da una mozione: ciò costituirebbe un gravissimo precedente che sarebbe opportuno evitare. Ritiene che la questione non abbia fatto un passo neanche con l'emendamento proposto, poichè non può essere risolta che con un provvedimento legislativo vero e proprio.

MEDA dichiara che non voterà nè la mozione, nè l'emendamento per non ingenerare confusione dei poteri, non potendo il potere legislativo ingerirsi su di una questione che è solo di competenza del potere esecutivo. MODIGLIANI invece ritiene che la Camera potrebbe delegare il Governo a provvedere con decreto-legge (*commenti*). A Camera aperta non si può ammettere che il Governo emetta decreti-legge di sua iniziativa, ma è sempre fatta salva la deliberazione legislativa. Del resto anche altra volta a Camera aperta le Commissioni parlamentari hanno invocato la promulgazione di decreti-legge in materia in cui non era possibile che il Parlamento si pronunciasse tempestivamente.

FACTA teme che si costituisca un precedente pericoloso, e pertanto non può accettare la proposta Modigliani. A riparare gli inconvenienti lamentati si potrà provvedere indicendo un altro concorso (*approvazioni*).

MARCHI, dopo questa dichiarazione del presidente del Consiglio, ritira la mozione trasformandola in raccomandazione, e SICILIANI e MATTEOTTI ritirano pure i loro emendamenti.

### Il bilancio degli interni

Si torna al Bilancio degli Interni. Il PRESIDENTE avverte che sono stati svolti tutti gli ordini del giorno e FACTA, Presidente del Consiglio, dichiara di voler esprimere il suo avviso su di essi.

FACTA assicura l'on. Canepa ch'è intenzione del Governo di dare il massimo sviluppo alla colonia penale di Capraia. Circa l'ordine del giorno Gray, che riguarda la vigilanza sui bilanci delle provincie, si riporta alle dichiarazioni fatte nella discussione generale e prega il proponente di convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno. All'on. Mottol dichiara che il Governo presenterà alla discussione della Camera i decreti relativi all'assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia, e la disoccupazione, insieme con gli emendamenti che sono stati concretati. Non ritiene possibile, attuandolo un sistema pericoloso, di affidare a liberi professionisti iscritti nell'albo dei ragionieri il controllo dei bilanci comunali e delle Opere pie. Perciò, non può accettare l'ordine del giorno Chiesa. Conviene nelle affermazioni fatte dall'on. Vella a proposito dello scioglimento dei Consigli comunali e assicura che a nuovi scioglimenti non si procederà se non nei casi tassativamente previsti dalla legge. Il ritorno del paese alla calma e al fecondo lavoro, auspicato dall'on. Bacci nel suo ordine del giorno, rappresenta uno dei capisaldi programmatici del Ministero e quindi può accettare senz'altro il detto ordine del giorno. All'on. Pestalozza osserva che già attualmente i prefetti hanno facoltà di concedere permessi di costruzione oltre il limite della zona di rispetto dei cimiteri. All'on. Cao dichiara che la Sardegna ha diritto a tutte le cure del Governo e che accetta perciò il suo ordine del giorno. Prega l'on. Podgornik di trasformare in raccomandazione il suo circa l'uso della lingua slava nella Venezia Giulia, e assicura l'on. Galla che il Governo curerà nel miglior modo l'elevazione del senso morale e della cultura degli agenti preposti alla tutela dell'ordine. Circa la questione del secondo caro-viveri ai dipendenti comunali, sollevata dall'on. Matteotti, ritiene che con un nuovo disegno di legge si potrà riesaminare la questione stessa; per dare la possibilità finanziaria ai Comuni di farvi fronte, si provvederà col disegno di legge per la sistemazione delle finanze comunali. Consente con l'on. Cerabona nelle osservazioni da lui fatte per la riforma delle carceri e dei loro regolamenti. Assicura l'on. Fino che il Governo rivolge la maggiore attenzione al problema del decentramento amministrativo; dichiara pure all'on. Filippini che il problema delle colonie agricole e degli stabilimenti penitenziari richiama le vigili cure del Governo, e all'on. Angelini dichiara che il progetto per la sistemazione economica e giuridica dei maestri d'arte e inservienti dei riformatori, è già pronto. Prega l'on. Martelli, di rinviare quella parte del suo ordine del giorno che si riferisce alle spese del servizio segreto a quando si discuterà il capitolo relativo, e prega l'on. Celesia di non insistere nel suo ordine del giorno relativo all'ordinamento del lavoro nei porti dal momento che la grave questione si è avviata verso una pacifica soluzione. All'on. Cosattini, che ha proposto di passare le imposizioni di bilancio per l'Arma dei RR. CC. al bilancio degli Interni, dichiara che la questione potrà formare oggetto di esame in altra occasione. Prega quindi tutti i presentatori d'ordini del giorno

no di convertirli in raccomandazioni, di cui il Governo non mancherà di tener il massimo conto.

**PRESIDENTE** invita i singoli presentatori di ordini del giorno a dichiarare se li mantengono. **VELLA** riconosce che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio danno qualche affidamento: tuttavia, poichè il suo ordine del giorno — relativo alla autonomia e alla libertà comunali — non contrasta con tali dichiarazioni, lo mantiene. MONICI, MATTEOTTI, CONTI, GALLANI, COSATTINI e LUSSU mantengono anch'essi i loro ordini del giorno; tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati. Gli ordini del giorno mantenuti vengono posti in votazione e approvati dalla Camera senza altre discussioni, fuorchè quello Macrelli-Conti-Chiesa-Mazzolani, sul quale si riaccende la discussione. Esso viene votato per divisione, con questi resultati:

— il Governo accetta e la Camera approva la prima parte dell'o. d. g. che dice: «La Camera invita il Governo a presentare d'urgenza i provvedimenti che valgano a mettere gli enti locali nella condizione di poter corrispondere ai propri impiegati la seconda indennità caro viveri».

— il Governo non accetta e la Camera respinge la seconda parte, che invita «a sopprimere nel bilancio degli interni lo stanziamento contenuto nel capitolo 60 per il servizio segreto».

Infine, il Governo non accetta e la Camera respinge l'ord. d. g. GALLANI «per l'unità d'indirizzo e di comando nella P. S.», mentre si approva la seconda parte del medesimo o. d. g. relativa alla elevazione «del grado di cultura e di educazione degli agenti dell'ordine».

**PRESIDENTE** avverte che per la più facile discussione dei capitoli del bilancio degli Interni, poichè si tratta di due stati di previsione, ed anche per dare alla Camera una maggiore sensazione della responsabilità che gli on.li deputati assumono col loro voto, ha proceduto a raggruppare i vari capitoli per modo che su ciascuno di essi ogni deputato possa aver presenti le variazioni che il secondo bilancio ha istituito in rapporto al primo (approvazioni).

Sui lavori parlamentari **CHIESA** esprime il desiderio che la Camera fissi un giorno per la discussione delle interpellanze e mozioni relative alla politica estera affinchè questa possa farsi prima della riunione della Conferenza di Genova.

**FACTA** prega l'on. Chiesa di rinnovare questa richiesta quando sarà presente il Ministro degli Esteri.

La seduta termina alle 18.45.

# Nota alla seduta

**Roma**, 30, notte.

La Camera è venuta oggi ad una deliberazione sintomatica per la questione dei cosidetti deputati minorenni. Doveva venire in discussione la proposta di legge del deputato repubblicano on. Conti ed altri, che abbassa a 25 anni i limiti di età per la elezione dei deputati. Si voleva in questa circostanza, con tacito accordo dei deputati fascisti, ottenere una manifestazione della Camera, non soltanto sulla questione di principio, ma soprattutto per influire sulla decisione che la Camera deve prendere fra breve circa l'annullamento ovvero la convalidazione dei 13 deputati minorenni eletti nelle ultime elezioni generali, deputati che attendono la decisione del Parlamento a loro riguardo. Si sperava, cioè, che la Camera approvasse oggi la massima che la legge elettorale vigente debba modificarsi nel senso che l'eleggibilità dei deputati sia resa possibile a 25 anni anzichè a 30 come la legge in massima dispone. A conforto di tale speranza, si citava il fatto che la Commissione parlamentare, la quale esaminò la proposta di legge Conti, si era pronunciata favorevolmente alla proposta stessa. Forti di tale parere, i fautori dei deputati minorenni, che siedono in prevalenza a destra, si illudevano di risolvere oggi la questione nel senso da essi desiderato. Infatti, se la Camera si fosse pronunciata in senso favorevole al suo ringiovanimento, ne sarebbe risultata decisa in massima la questione dei 13 deputati la cui elezione viene attualmente tenuta in sospeso. Sarebbe cioè rimasto soltanto da discutere un solo particolare: se la deliberazione attuale della Camera potesse avere o no effetto retroattivo. Ma chiaro appariva che, risolta favorevolmente per i deputati minorenni la questione di principio, tale principio sarebbe stato ad essi applicato. Improvvisamente, però, il gruppo popolare è venuto a sfrondare le illusioni dei settori di destra. I popolari hanno rivelato chiaramente di schierarsi contro l'eleggibilità dei deputati a 25 anni. Orbene, tenuto conto che il gruppo socialista ha deliberato in questi giorni di schierarsi anch'esso contro la tesi dei deputati minorenni, ne risulta completamente mutata la situazione.

La nuova situazione si è chiaramente delineata colla presentazione da parte dell'on. Cavazzoni, segretario del gruppo popolare, della proposta di sospensiva della discussione sulla legge Conti oggi all'ordine del giorno. L'on. Cavazzoni, perfettamente all'unisono coll'on. Modigliani, che ha parlato dopo, si è domandato perchè tanta fretta di discutere su questo particolare della questione elettorale, mentre rimangono a discutersi tanti altri particolari molto più importanti, tra i quali primissimi quello del voto alle donne ed il voto aggiunto. Il problema del voto alle donne è infatti rimasto sospeso, non avendo il Gabinetto successivo all'ultimo Ministero Nitti creduto di ripresentare il progetto già approvato dalla Camera, ma non ancora discusso dal Senato e quindi decaduto il giorno in cui avvenne l'ultimo scioglimento della Camera. La tesi della sospensiva sostenuta dall'on. Cavazzoni fu approvata dall'intera Camera, astenuto il Governo, non avendo voluto la destra contrastare la proposta Cavazzoni per non contarsi, sapendo che la maggioranza della Camera l'avrebbe approvata. Dopo la decisione di oggi, la questione dovrebbe ora formare oggetto della decisione della Giunta delle elezioni convocata per il 4 aprile onde discuterla, ma la Giunta delle elezioni funziona soltanto a Camera aperta. Ora, è dubbio che la Camera tenga seduta il 4 aprile. Sembra che il Governo non voglia protrarre le vacanze oltre il 3 aprile, giorno in cui l'on. Teofilo Rossi deve rispondere alle interrogazioni sulla crisi della Banca Sconto. Dunque, la speranza della destra di conservare nella Camera attuale i 13 deputati minorenni è ormai perduta.

Nella seduta di oggi fu pure notevole la discussione sulla proposta del deputato liberale Marchi per l'annullamento del concorso indetto in Roma per le cattedre delle scuole medie, essendo stati esclusi numerosissimi concorrenti per difetto ed irregolarità di documenti. Il ministro della P. I. si oppose alla richiesta, anche perchè duemila professori venuti a Roma per il concorso non intendono essere venuti inutilmente. Si stava per venire al voto, allorchè il Presidente del Consiglio acconsentì a concedere un altro concorso per i concorrenti esclusi. La mozione fu quindi ritirata.

Il gruppo socialista tentò in fine di seduta una mossa in gran parte giustificata per l'abolizione dei fondi segreti del ministero degli Interni, fondi che Matteo Renato Imbriani definiva «il fondo dei rettili». Ma essendo la mossa impreparata ed avendo contrario il Governo, il tentativo del gruppo socialista, apprezzabile per ragioni di pubblica moralità, è fallito. B.

# La situazione fiumana

La rivoluzione del 3 febbraio a Fiume, compiuta da legionari, fascisti e repubblicani, aveva per scopo di creare una situazione assolutamente antitetica a quella preesistente, riponendo il governo della città in mano ai soli partiti cosidetti nazionali (favorevoli, cioè, all'annessione all'Italia). Ma il tentativo fallì per difficoltà provenienti dall'interno — prevalenza persistente del partito autonomo; scissione fra i rivoluzionari circa l'atteggiamento da tenere di fronte ad esso — e dall'esterno, cioè dal Governo italiano, che non poteva riconoscere un Governo dittatoriale di minoranza: e il fallimento si manifestò definitivo col rifiuto di Giuriati ad assumere la carica offertagli. Allora uno dei partiti rivoluzionari, quello dei legionari, compì un secondo rivolgimento, assumendo il potere attraverso le sue forze armate coll'intenzione di costituire un Governo di coalizione tra i partiti «nazionali» e gli autonomi, cioè tra la minoranza e la maggioranza della Costituente. Esso pertanto riconobbe che alla Costituente bisognava novamente far capo, ma volle arrivarci per la via più lunga, costituendo un Governo da presentare, bell'e fatto, alla Costituente stessa. Anche questo tentativo non riuscì, e allora si venne al punto da cui si sarebbe dovuto cominciare, cioè alla convocazione della Costituente. Ma era ormai troppo tardi: la maggioranza di questa, cioè quasi tutti gli autonomi, o zanelliani, avevano abbandonato Fiume, riunendosi in adunanza ufficiale a Porto Re — in territorio jugoslavo — e rifiutarono di tornare a Fiume a sedere con la minoranza fino a che non fossero stabilite colà condizioni di assoluta sicurezza e non si tornasse allo statu quo anteriore al 3 marzo, annullando, cioè, la rinunzia strappata colla violenza a Zanella. E le cose stanno a questo punto.

Come si vede, la rivoluzione del 3 marzo ha fatto un fallimento completo; essa si è rivelata come l'atto di violenza di una minoranza che poi non ha potuto approfittarne non riuscendo da sola a governare e ad imporsi alla maggioranza. Prima conclusione imposta dai fatti è, dunque, che qualunque altro colpo di testa del genere deve essere assolutamente impedito, con un'opera di polizia repressiva e preventiva possibile a compiersi, attualmente, solo dal Governo italiano. Lo scioglimento dei corpi armati, compiuto dal Comando militare del Cabruna prima della sua sparizione, non basta: occorrono, se non si siano ancora effettuati, il totale disarmo e l'allontanamento degli elementi estranei. Una volta realizzate queste condizioni e assicurazione il mantenimento da forze armate italiane, idonee sotto ogni rispetto al delicato compito, si potrà ragionevolmente invitare la maggioranza della Costituente a ritornare in Fiume; mentre questa a sua volta non potrà ragionevolmente sottrarsi all'invito e pretendere che si riconosca valore legale alle sue deliberazioni prese fuori del territorio fiumano.

Ristabilita in Fiume la Costituente — maggioranza e minoranza — da questa dovrà esser nominato il nuovo Governo. E qui è il punto più difficile. La maggioranza considera come illegale e nullo quanto è stato operato il 3 marzo: e formalmente la sua posizione è inattaccabile. Ma d'altra parte è possibile, in fatto, considerare la rivoluzione fiumana come non avvenuta? Ci sembra che la via d'uscita sarebbe nella presentazione, da parte dello Zanella, delle sue dimissioni alla Costituente di nuovo riunita — soluzione già offerta dallo Zanella ai rivoltosi e che questi ebbero allora il torto imperdonabile di non accettare — e nella nomina di un nuovo Governo, nel quale, naturalmente, sia fatta al partito autonomo tutta la parte che gli spetta. Al summum jus del ristabilimento puro e semplice del proprio Governo è da augurare che lo Zanella rinunzi, per la pacificazione fiumana. Al Governo italiano spetta comunque esprimere una sua opinione, tenendosi in contatto con quello jugoslavo; giacchè dal riconoscimento dei due Governi dipende la costituzione definitiva dello Stato libero di Fiume, per la quale il momento presente appare decisivo. Noi crediamo una esagerazione il considerare inceppata ogni libertà di mosse dell'Italia nella politica internazionale e più precisamente nella prossima Conferenza di Genova, dal problema fiumano, che riguarda unicamente Italia e Jugoslavia; ma è certo, tuttavia, che la sua soluzione è altamente desiderabile, oltre che per Fiume in sè, per i nostri rapporti con lo Stato serbo-croato-sloveno e con la Piccola Intesa, rapporti oggi più importanti che mai.

## Al Senato

**Roma**, 30, notte.

Il Presidente, T. TITTONI, appena aperta la seduta, legge il Messaggio da lui inviato al Presidente del Senato belga, e la relativa risposta che diamo in altra parte del giornale. Commemora poi il sen. Lojodice, ricordandone la cultura giuridica e la vita parlamentare, a cui partecipò assiduamente. RICCIO, ministro dei lavori pubblici, si associa.

ROMANIN-JACUR svolge un'interpellanza sullo sviluppo della navigazione interna, e dice che nella Valle Padana abbiamo circa trecento chilometri di vie fluviali, che fan capo al Po, ma mancano di collegamento, quantunque molte opere di miglioramento siano state fatte nei canali del Friuli e in quelli attorno a Padova e sia già ultimata gran parte della linea Venezia-Milano, che dovrà essere l'arteria principale di queste vie. Altre opere di collegamento si stanno disponendo e si costruiscono porti a Pavia, sul Ticino, a Cremona, a Piacenza, Lagoscuro ed altrove, e si sta costruendo il porto di Milano e la linea da Milano al Po. Occorre aprire gli ingressi alla linea Venezia-Milano dai parecchi porti dell'Adriatico. Per tali lavori sono pronti i progetti, e l'oratore raccomanda anche di provvedere alla sistemazione del letto del Po, le cui condizioni di navigabilità non sono inferiori a quelle dei maggiori fiumi europei, come ha attestato la Commissione nominata appositamente.

RICCIO, Ministro dei Lavori Pubblici, espone il suo programma in materia, elencando le opere già compiute e quelle in corso, assicurando che darà la sua migliore attività alla risoluzione del problema.

Si passa alla discussione di vari altri argomenti di non grande rilievo; quindi la seduta è tolta.

# I Reali del Belgio a Roma

### Visita ai Palazzi Vaticani - Fra i presidenti dei due Senati - Il ricevimento dei giornalisti belgi.

**Roma**, 30, notte.

Stamane, alle 10,45, il cameriere di Cappa e Spada di numero Pio Franchi de Cavalieri con le automobili del Vaticano si è recato all'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede dove si trovavano i Sovrani del Belgio ed il Duca di Brabante con il seguito. I Sovrani, il Principe, il ministro degli esteri belga, l'ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede ed il seguito dei Sovrani sono saliti sulle automobili diretti in Vaticano. I Sovrani sono entrati per via delle Fondamenta nei giardini vaticani e dopo aver fatto un breve giro hanno attraversato il viale della Zecca. Quivi erano schierati circa 500 alunni delle scuole pontificie fondate dal belga mons. De Merode, delle scuole dei fratelli della Misericordia di Malines con a capo il procuratore generale dei fratelli Damaso e le alunne delle suore di Notre Dame de Champion e Namur. I giovanetti, al passaggio dei Sovrani, hanno cantato la Brabançonne accompagnati dalla musica dei giardini pontifici. I Sovrani ed il Principe sono scesi all'ingresso dei musei, dove sono stati ricevuti dal maggiordomo di Sua Santità mons. Samper e da mons. Borgoncini segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. Un bambino ed una bambina hanno offerto alla Regina due mazzi di fiori. La regina Elisabetta ha gradito molto la gentile offerta ed ha baciato i piccoli donatori. Anche la Direzione dei giardini vaticani ha presentato alla Regina un mazzo di fiori. I Sovrani ed il Principe hanno visitato i musei. Il comm. Nogara direttore dei musei ed il prof. Marucchi hanno illustrato i principali monumenti. Quindi i Sovrani si sono recati alla biblioteca ricevuti dal bibliotecario mons. Mercati e dai belgi mons. Le Grelle e Belzer. Mons. Le Grelle ha mostrato ai Sovrani i rari cimeli della biblioteca dando loro tutte le spiegazioni del caso. Attraverso il museo Lapidario i Sovrani si sono recati a visitare l'appartamento Borgia e le camere di Raffaello. Alle 12,10 sono scesi al cortile di San Damaso e sono risaliti nelle automobili vaticane che hanno portato i Sovrani all'Ambasciata belga presso il Quirinale, dove ha avuto luogo una colazione offerta dall'ambasciatore Van Der Steen.

Il Presidente del Senato, on. Tittoni, ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Senato belga: «*Presidente del Senato, Bruxelles*. - In questo giorno memorando, in cui Roma immortale accoglie esultante gli augusti Sovrani della nobile Nazione belga, il Senato italiano ha, con unanime acclamazione, espresso il suo deferente omaggio agli ospiti augusti ed inviato un fervido saluto di simpatia e di fratellanza al popolo belga che ha così mirabilmente lottato e sofferto per il trionfo della giustizia e per la causa della libertà formulando i voti più cordiali per la sua prosperità e la sua grandezza. — Il Presidente del Senato: firmato *Tittoni*».

Il Presidente del Senato belga ha così risposto: «*A S. E. Tittoni, Presidente del Senato, Roma*. - Il Senato belga mi incarica di esprimervi i più vivi ringraziamenti per la nobile manifestazione del Senato italiano in occasione della visita dei nostri augusti Sovrani. Il Belgio conserva fedelmente il riconoscente ricordo del magnifico e spontaneo slancio nella gigantesca lotta per la causa sacra della libertà, del diritto e della giustizia. L'accoglienza entusiastica che il nostro Re ha ricevuto dalla cavalleresca nazione italiana ci riempie l'animo di gratitudine. L'assemblea vi invia i voti più ardenti per la grandezza e la prosperità del paese. — Il Presidente del Senato belga, firmato Barone *De Favereau*».

L'Associazione della Stampa ha offerto ieri sera, all'*Albergo Excelsior*, un banchetto in onore dei giornalisti belgi. Vi hanno assistito il presidente del Consiglio, on. Facta, tutti i membri del Governo, compreso l'onorevole Schanzer, il presidente del Senato, on. Tittoni, gli ambasciatori del Belgio presso il Quirinale e presso la Santa Sede, il presidente dell'Associazione della Stampa, senatore Barzilai, tutti i giornalisti belgi convenuti in Roma e numerosi invitati, tra cui molte signore. Dopo un concerto, al quale hanno partecipato la soprano signora Carmen Melis ed il baritono Parvis, tutti gli intervenuti sono passati nella sala da pranzo, dove è stata servita una lauta cena. Allo *champagne*, il giornalista belga Patris, del giornale *Le Soir*, di Bruxelles, presidente dell'Unione professionale della Stampa belga, ha preso la parola per ringraziare i giornalisti italiani della loro ospitalità, ed ha offerto al senatore Barzilai una medaglia d'oro per la stampa italiana, fra vivi applausi dei presenti. Il senatore Barzilai ha risposto ringraziando ed ha pronunciato un discorso, che è stato vivamente acclamato.

Dopo il discorso gli invitati si sono riversati nella sala da ballo, ove la festa è proseguita fino a tarda ora.

Il *Messaggero* reca che Re Alberto del Belgio ha offerto a Re Vittorio Emanuele III alcune preziosi armi da caccia espressamente costruite dalle migliori e più rinomate fabbriche di Liegi.

Stamane il Re e la Regina si sono recati al Palazzo dell'Esposizione per inaugurare la Mostra nazionale di arte dei cultori e amatori. I sovrani sono giunti alle 11 accolti da ordinati applausi dalla folla che si assiepava dietro i cordoni. Erano a riceverli, il sottosegretario alle Belle Arti, on. Calò, il sindaco di Roma, il principe Giovanelli, presidente della Società cultori e amatori, il vice-presidente, comm. Parvo. Erano presenti anche il Prefetto di Roma, il senatore Torrigiani, vice-presidente del Senato, i senatori Lanciani e Arlotta, l'assessore comunale per le Belle Arti, Corrado Ricci, il direttore generale sottosegretario alle Belle Arti, Ardvino Colasanti. I sovrani hanno visitato a lungo le varie sale dell'Esposizione soffermandosi a parlare con alcuni espositori per i quali hanno avuto parole di vivo elogio ed hanno espresso il loro compiacimento al principe Giovanelli per l'organizzazione e la riuscita della Mostra. I sovrani hanno lasciato il palazzo dell'Esposizione a mezzogiorno circa, mentre il pubblico rinnovava al loro indirizzo una calorosa dimostrazione di simpatia.

## Il Consiglio dei Ministri

### Schanzer riferisce sui convegni di Parigi e Londra

**Roma**, 30, notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane, alle ore 10,30, è terminato alle ore 12,30. Erano presenti tutti i ministri. Il ministro degli Esteri, on. Schanzer, ha riferito sul suo viaggio a Parigi ed a Londra. Il Consiglio ha discusso poi affari di ordinaria amministrazione, prendendo i seguenti provvedimenti: Approvazione di alcuni esoneri del personale della Corte dei Conti; approvazione di funzionari della Avvocatura Erariale; approvazione di funzionari del Ministero della Marina militare e mercantile; approvazione di funzionari della pubblica sicurezza; autorizzazione della spesa di lire 300,000 per contributo dell'Italia al fondo che la Società delle Nazioni intende costituire per combattere l'epidemia di tifo e di colera nell'Europa centrale; schema di decreto-legge per la conversione in legge, con modifica del regio decreto-legge 29 dicembre 1921, N. 1889, concernente la fissazione del dazio doganale per la carta bianca o tinta non patinata, in rotoli, destinata ai giornali; autorizzazione per dare la garanzia del Governo italiano per il capitale italiano per la cooperazione internazionale per il risollevamento economico dell'Europa centrale ed orientale, e delega ai ministri del Tesoro e degli Esteri; concessione delle competenze accessorie del personale di macchina e dei treni delle Ferrovie dello Stato, concordata tra il Ministero del Tesoro e quello dei Lavori Pubblici; schema di disegno di legge che modifica il decreto-legge 16 gennaio 1920, N. 53, concernente l'Opera nazionale dei combattenti.

(Stefani).

# L'avocazione dei sopraprofitti

### Dichiarazioni dell'on. Bertone

**Roma**, 30, sera.

Il ministro delle Finanze, on. Bertone, in merito alla questione delle modificazioni che potranno essere apportate alla legislazione sull'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra e sul programma finanziario del Gabinetto, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Nei prossimi giorni, secondo quanto mi è stato già preannunziato, verrà da me il Comitato incaricato dalle organizzazioni industriali e commerciali di trattare la questione delle modificazioni da apportare alla legislazione sull'avocazione allo Stato dei sopraprofitti di guerra. E' evidente che, prima di pronunziarmi, occorre che io senta i rappresentanti degli interessati. Io sono disposto ad accogliere su tale questione tutte le richieste che, non ledendo i principi informatori della legge votata dal Parlamento, si basino su un criterio di verità e di giustizia. Per quanto riguarda la questione della valutazione delle scorte nelle aziende commerciali ed industriali bisogna rilevare che la competente Direzione generale ha già provveduto a valutare al prezzo di vendita le scorte che risultano commerciate; per le scorte non vendute la stessa Direzione generale ha disposto che esse siano valutate al loro effettivo valore.

— Che può dirci, eccellenza, in merito al suo programma finanziario?

— Io vorrei soprattutto che i disegni di legge finanziari, i quali già si trovano dinanzi alla Camera e sottoposti all'esame della Commissione permanente parlamentare per le Finanze e Tesoro, fossero sollecitamente approvati. Per esempio, prima che s'inauguri la Conferenza di Genova desidererei che la Camera esaminasse il disegno di legge sulla riscossione delle imposte dirette, la cui sollecita approvazione si rende più che mai necessaria. Il mio predecessore, on. Soleri, aveva già presentato alla Camera il disegno di legge sulla riforma dei tributi locali. Io intendo mantenere tale progetto. E' evidente però che accetterò tutti i necessari emendamenti che saranno formulati dalla Commissione parlamentare che ha in esame il disegno di legge.

## Reduce di guerra che riacquista la favella ed è bastonato da compagni increduli

**Asti**, 30, notte.

Una strana e curiosa avventura è toccata al contadino Pacchioni Luigi, della classe 1889. Reduce dalla campagna libica e ferito gravemente nella guerra contro l'Austria, sergente nei bombardieri, nel maggio del 1917, in un combattimento, una grossa granata gli era scoppiata vicina. Egli era rimasto ferito all'occhio destro ed era stato gettato a terra semi-asfissiato dai gas provocati dalla esplosione. Dopo parecchi mesi di cura e dopo lunghe peregrinazioni attraverso gli Ospedali militari, il Pacchioni potè tornarsene a casa riformato, ma l'infelice, oltre ad aver perduto un occhio, era rimasto muto. In tali condizioni da circa due anni aveva trovato occupazione come servo di campagna a Valpone, presso la fattoria dei fratelli Brunetti. Sere fa ebbe luogo una festa nuziale, a cui prese parte la famiglia Brunetti accompagnata dal servo. Dopo il banchetto, i convitati si misero a ballare. Ad un tratto fu visto il Pacchioni fissare attentamente e seguire con segni di meraviglia le delicate movenze di una bella fanciulla che danzava. Egli proruppe in esplosioni di giubilo e di ammirazione per la giovane danzatrice. Sorpresa e stupore dei presenti, che si rallegrarono vivamente col Pacchioni per l'improvvisa ripresa della favella. Dopo esserci intrattenuto a conversare a lungo coi presenti, il Pacchioni, ebbro di gioia, volle recarsi subito a portare la lieta novella ai parenti, che abitano in una vicina frazione. Strada facendo incontrò una comitiva di compaesani ubbriachi, che lo salutarono. Ma quale non fu la meraviglia degli ubbriachi sentendolo parlare! Essi non si vollero capacitare della cosa e dissero che egli li aveva ingannati prima o li ingannava adesso. In breve gli ubbriachi si lanciarono sul disgraziato e lo tempestarono di pugni. Il Pacchioni fu più tardi soccorso e trasportato a casa, dove dovette mettersi a letto.

## Grave esplosione presso Vicenza

### Feriti gravi, allarmi e misteri

**Vicenza**, 30, notte.

A Crisignano di Zocco un'esplosione ha dato luogo a un vivo allarme nei paesani. Essendo Crisignano uno dei centri dove i leghisti bianchi sono i più attivi e ritenendo che i fascisti avessero compiuto qualche spedizione, i paesani accorsero tutti armati sulla via. Ma in contrada Ballarella si trovarono in presenza di una casa mezzo crollata ed a due feriti: uno, il proprietario della casa stessa, certo Silvio Pastorello, e l'altro tale Vido Fiocato. Entrambi erano feriti ed ustionati gravemente. Il Pastorello disse che lo scoppio fu provocato dall'improvvisa accensione di una certa quantità di polvere che stava manipolando, ma non precisò a cosa quella polvere dovesse servire. Le fantasie specialmente degli avversari dei bianchi, poichè il Pastorello appartiene a quel partito, corrono assai.

## La minaccia dello sciopero ad Alessandria in seguito ad un conflitto tra operai e fascisti

**Alessandria**, 30, notte.

Nel pomeriggio è avvenuto uno scontro fra fascisti ed operai della fabbrica G. B. Borsalino. Vi sono 2 operai feriti da colpi di bastone e un fascista ferito all'addome da arma da fuoco, tutti leggermente. Gli operai, in seguito a questi fatti, abbandonarono il lavoro stasera. Il Consiglio Direttivo della Camera del Lavoro ha deciso per domani la convocazione del Consiglio Generale delle Leghe, proponendo lo sciopero generale di 24 ore, in segno di protesta.

## La nuova Amministrazione Comunale di Tortona

**Tortona**, 30 notte.

Stamane il regio Commissario gr. uff. Ignazio De Pieri insediò ufficialmente la nuova Amministrazione comunale. Dopo la formalità d'uso si divisero assessori vennero delegate le seguenti attribuzioni: cav. uff. dott. Paolo Carbone: Sindaco, segreteria, contratti, personale dipendente, beneficenza; Assessore ing. Celestino Stella: lavori pubblici, edilizia, viabilità, tramvie, cimiteri, illuminazione, istruzione, tram comunale per la ricerca del lavoro; Assessore ... prof. Filippo Forni: tasse, finanze; Assessore avv. Sandro Bernaghi: istruzione ed annesse, archivio, catasto, contenzioso, igiene; Assessore ...: servizi municipalizzati, polizia, annonaria, tesoro, ...; Assessore Emilio ...: stato civile, leva, anagrafe, sussidi militari, ..., spedali pubblici, economato, servizio assistenza sanitaria gratuita; Assessore Achille ...: polizia urbana e rurale, personale addetto, vigili al fuoco, macello, dazio.

## La ghigliottina torna a funzionare

(Servizio speciale della «Stampa»)

**Parigi**, 30, notte.

Domattina, all'alba, sul boulevard Arago, verrà ghigliottinato Maurizio Cosenz, un giovane di 23 anni, titolare di 8 condanne e disertore e per tale reato rinchiuso nelle carceri militari, dalle quali riuscì ad evadere due anni fa. Egli non appena libero uccise a rivoltellate un individuo, assai poco raccomandabile del resto, riuscendo poi a prendere la fuga, dopo avere ferito gravemente due agenti di polizia che avevano tentato di arrestarlo. Egli riuscì ad attraversare la frontiera ed a rifugiarsi a Barcellona, dove venne arrestato. Estradato e giudicato, era stato condannato alla morte il 28 dicembre u. s.

## La morte del senatore Levi-Civita

**Roma**, 30, notte.

E' morto iersera il senatore Giacomo Levi Civita. Era nato a Rovigo il 25 aprile 1846. Fu fervente patriota. Combattè a Bezzecca e fu per parecchi anni sindaco di Padova per volontà plebiscitaria.

## La vita romantica

# Una danzatrice andalusa principessa indiana...

Qualcuno si è lamentato che, nella letteratura e nell'arte, esca sempre fuori qualche ritardatario del romanticismo. Anche dopo i futuristi, i cubisti, i dadaisti e la guerra. Sembra un'enormità! Chi leggerebbe più, oggi, le *Orientali* di Victor Hugo, o *Militona*, di Teofilo Gautier! Chi potrebbe credere ancora, per esempio, alla esistenza di una Spagna di colore e d'una Andalusia brevettata, dopo le sensazionali rivelazioni degli stessi spagnuoli, i quali s'indignano che il turista si ostini a cercare nella Spagna i toreri e le *mozite* in mantiglia? Carmen, la voluttuosa e proterva Carmen dagli occhi brucianti, ornata del fiore scarlatto e del gran pettine spreadvo a sommo delle chiome corvine; Carmen che si batte i fianchi e piroetta sui piedini acuminati, flirta ora col patetico sottufficiale dei Dragoni soltanto nelle oleografie delle osterie di campagna, fra l'odore piccante dell'aglio e del vino nero e il tumulto asmatico delle fisarmoniche. La sua femminilità alquanto decorativa, è morta per il mondo moderno! C'è stato — è vero — il signor Pierre Louys che ha tentato di riesumare la bella tabaccaia spagnuola accoltellata così plateamente sul portale di una « Corrida dos toros », risuscitando dal suo cadavere variopinto la piccola e pervertita Conchita Perez. Ma il tentativo dello scrittore francese è caduto nel vuoto. (Non è mai prudente tentare la redenzione delle donne perdute!) L'impresa, che artisticamente, se non umanamente, sembrava promettere bene per una certa vivacità di piglio descrittivo, non ha raccolto che gli applausi di qualche circolo clandestino, dove la raffinatezza giunge alla consunzione. Il gran pubblico ed anche il grosso pubblico hanno capito, in fondo, che dentro il manichino della *mozita* andalusa si nascondeva una piccola pervertita di Parigi. E l'incanto romantico andò perduto. I nemici della romanticheria, gli scettici del nostro tempo se ne sono rallegrati. « I romanzi romantici — hanno detto, scotendo dalle loro sigarette un po' di cenere azzurra — debbono essere ormai relegati nelle « Collezioni economiche ». Vi sembra ancora possibile il romanticismo in pieno secolo XX, l'enorme e sciagurato secolo, tutto sforacchiato di crateri e soffuso di luci fredde, come un paesaggio selenita o un palcoscenico di *music-hall*? Voi volete scherzare! E' l'epoca dei surrogati, delle traduzioni e dei meticci! Il colore locale? Ma è una trovata delle guide tascabili! Le cascate del Niagara? Una trasmutabile infinità di *Kilowatts*! I « [illegible] » cannibali della Nuova Zelanda? Dei giocatori di calcio! I cinesi misteriosi e complicati? Si sono tagliati il codino! La terra rotonda? Hanno scoperto che è una pera! I nababbi e i rajah indiani, rutilanti di gemme? Non conosciamo che un solo tipo di rajah: quello descritto da Abel Hermant nei *Transatlantici*. Entra in un hôtel di Londra, si adraia su di una poltrona e dice al garzone: « Accendeteci il fuoco. Portateci dei *gâteaux* e del tè ». Le meraviglie dell'Oriente persiano? I fantastici paesaggi dell'America tropicale? Sono ormai requisiti per il colore locale dei *dancings*! Volete convincervi? Leggete, in un giornale parigino, questa irresistibile *réclame* di un ritrovo di Montmartre: « *Da Scherazade*, « *I Batutas* », *orchestra brasiliana, originale, straordinaria e d'una allegria indiavolata, unica al mondo!* ». E' un imbonimento da baraccone! Quanto alle affascinanti donne di Spagna, le *manolas*, cantate da Gautier, non esistono che nella fantasia. L'ultimo ritratto di vero dell'« andalusa » è quello datoci da Henry Duvernois: Ricordate il ritratto della famosa *Manana*? Danzatrice per poche lire, in un ristorante notturno di Parigi, ha un corpo « vinto », palpebre « a capotta » azzurrate da un belletto crudele. Siede affranta, dopo l'atroce « numero » di danza, al tavolo di una coppia mondana ed esclama tirando il fiato grosso: « Ora conosco la fatica; ma se mi aveste visto nell'Esposizione del 1889! » Altro che Andalusia! Il mondo è una realtà ironica. Un romantico, oggi? Quale fenomeno! Immaginate, in pieno tumulto metropolitano, la apparizione dell'inverosimile ciclista issato sopra il biciclo preistorico? Ritardi! ». Così parlano gli uomini « vissuti » del nostro tempo.

* *

Invece, a farla apposta, è proprio la vita che ha, di quando in quando, dei ritardi; la vita che esula da tutti gli schemi e da tutte le classificazioni. Essa si concede il lusso e l'eccentricità di essere, talvolta, retrograda. Ha anch'essa, questa nostra vita informe e multiforme, i suoi capricci, le sue volubilità e le sue chimere. Scopre in certe pieghe, in certe sinuosità insospettate della sua tela quotidiana sorprese colorate, che rinsecchiscono e rinfrescano d'improvviso le sentimentalità esaurite, i sogni linfatici, le favole smorte. Si direbbe che essa nasconda sempre, nel suo seno, i tesori di Palmyra e le scintillanti meraviglie di Golconda. Indipendentemente dai conati — molte volte così risibili — degli scrittori (che dovrebbero essere, usiamo una parola moderna, gli antichi « produttori » di favole!) essa crea, magnifica ed improvvisa, le storie più impreviste. Essa squaderna i suoi *vient-de-paraître* sui giornali che col loro ritmo celere, col loro stile « rotativo » ancora caldo di pulsazioni creatrici, diventano gli editori ideali di quel grande romanzo anonimo che si chiama la « cronaca ». E il pubblico, grande o grosso che sia, con quel suo fiuto eccellente che, dopo tutto, non lo inganna mai, non nasconde la sua preferenza per queste rapide appendici dell'ora mondiale che passa, da quell'impenitente romantico che è. Sì; senza dubbio, è soltanto per il buon pubblico romantico che la vita ha confezionato questa favola che ora vi trascrivo e che, se dopo tutto sarà eccessiva, avrà per lo meno il merito di essere vera.

E' arrivata in Europa, proprio in questi giorni, la principessa di Kapurtala, cioè l'augusta consorte del *rajah*, di Kapurtala. La notizia sembra creata allo scopo di accendere le fantasie del pubblico che ama il genere orientale. Si tratterebbe forse di un *bluff*? No: il principe e il principato di Kapurtala esistono senza dubbio: parlino le geografie! Kapurtala è uno degli Stati sikks del Sirhind, e si stende nella remota regione del Pengiab. I domini del nostro *rajah* non mancano di nessuno di quegli attributi decorativi che rendono lussureggiante e fantastico il paesaggio indiano. Sono situati presso le enormi catene montagnose dell'alta India, le « grondaie del mondo », ma godono i favori di un clima tropicale. Non mancano, quindi, nè gli elefanti, nè di tigri, nè di jungle. C'è quanto basta per far viaggiare la fantasia, e per circonfondere la principessa di Kapurtala di tutte le misteriose fascinazioni e di tutte le sottili seduzioni che le favole indù concedono alle *rani* sfolgoranti e voluttuose.

Ma a questo punto c'è una sorpresa: comincia l'intreccio. La principessa di Kapurtala non è indiana! I suoi sguardi sono probabilmente lunghi, neri e brucianti, le sue forme rapirebbero anche il cuore sanguinario delle belve, le sue mani sono piccole e delicate come fiori, e i suoi piedi sono leggiadri e lievi come i petali del loto, i suoi gioielli e le sue collane sono composti delle più rutilanti gemme che i soli di Benares e le notti di Dehli abbiano covato nelle viscere oscure della meravigliosa terra d'Oriente, ma la principessa di Kapurtala non è indiana! La principessa di Kapurtala è... spagnuola. E precisamente andalusa, un'andalusa di Moloja. Si procede di meraviglia in meraviglia! Il vero nome della principessa è Anita Delgado. Le cronache raccontano... Fu una sera, a Madrid!... A Madrid, in un teatro di varietà dove sotto il nome di « Las Camelias » due graziose, graziosissime sorelle andaluse, eseguivano le loro danze acclamatissime. Erano le sorelle Delgado. Ed ecco, capita nel teatrino madrileno, in compagnia del Granduca Wladimiro di Russia, *lui*, il *Rajah* di Kapurtala. E' giovane ed è ardente. Vedere la piccola Anita ed innamorarsene pazzamente, come in un *film*, come in un'operetta, è per il principe indiano l'affare di un attimo. La storia, però, ha un fato! (La cosa non doveva finire in un banale idillio da caffè-concerto!). Il *rajah* è ardente, circondato dal prestigio della sua origine e della sua favolosa ricchezza, ma Anita è saggia. Niente contatto ma tatto! La passione principesca sfocia nella forma epistolare. E' la salvezza, è l'avvenire di Anita! Quando un uomo e sopratutto un principe si compromette per lettera, il destino è segnato. Anita risponderà... ma con cautela. Qui l'intreccio si arricchisce d'un nuovo personaggio sottilmente suggestivo, intorno al quale vive ancor oggi l'atmosfera imprecisabile dell'enigma. Anita alle lettere del principe, « brucianti come i soli di Benares », risponde, ma convenientemente. (Si dice che queste risposte venissero dettate dal personaggio misterioso: un giovane scrittore spagnuolo, oggi assunto ai fastigi della celebrità...). Fatto sta che l'epistolario continua. A un certo punto Anita parte con la sorella: lasciano i successi e i cieli madrileni, diretti a Parigi. Nella metropoli erotica Anita, invece di dedicarsi alle plancie, preferisce studiare il francese e l'inglese. L'India è sotto il dominio inglese. Kapurtala è uno stato lealista. Quante cose si spiegano! Quando una adorabile canzonettista, che ha incendiato il cuore di un principe indiano, studia la lingua d'Albione, è segno che la sua politica si orienta verso l'Inghilterra. Compiuti questi corsi linguistici, che hanno uno speciale significato nel vocabolario d'amore, la avvenente andalusa concede la sua mano all'ebbro *rajah*! Da quel giorno felice i sontuosi velari d'Oriente ricadono dietro la splendida coppia... La danzatrice andalusa diventa la Rani di Kapurtala. I giorni trascorrono beati, senza scemare l'amore. Anzi variandolo lo arricchiscono e lo complicano. La eccezionale unione dura parecchi anni, immacolata e inalterabile come l'oro. Ma giunti a questo momento del lungo idillio, improvvisamente si profila il dramma. Viene la guerra. E viene la pace... No, c'è, con somma sorpresa, la rivoluzione. Essa brontolava da tempo, negli sterminati sottosuoli indiani. Ora scoppia con una virulenza che non ha riscontro, e con una preparazione satanicamente moderna. L'Occidente ha insegnato all'Oriente. (Anita Delgado, fiore di bellezza occidentale trapiantato nel prodigioso *humus* indiano, non rischiate, quasi quasi, di diventare un simbolo!). Così la principessa è triste, molto triste. Il suo regno, il suo consorte sono minacciati. Presagi di morte si tessono inesorabilmente, come la seta micidiale dei *tugs* strangolatori, intorno alla persona del principe, leale. Egli è un amico dell'Inghilterra quindi un nemico dell'India!

La *rani* di Kapurtala, principessa di Baondi e di Bithsoli, pensa ad Anita Delgado. La nostalgia, la cocente nostalgia d'Andalusia, che aggiunge agli sguardi meravigliosi della principessa un'ombra quasi lieve, consuma il suo vivo cuore. Essa brama di tornare nella sua terra, vuol rivedere i suoi, nella piccola Moloja, nel paese dove gli aranci fioriscono e rosseggiano i melograni. A questa nostalgia si aggiungono le affettuose pressioni del principe. Egli dubita della propria vita: ma vuol salvare di sè almeno il suo amore. Il suo amore è la sua donna! Così la principessa di Kapurtala, prende la via del ritorno, verso lo scarno e cifrato Occidente. Nel cuore della principessa, c'è ora, con fuoco e strappo, la tragedia, e in questa tragedia c'è il significato stesso di tutta la sua vita. C'è per lei un uomo lontano, isolato fra le lotte, le insidie, le cospirazioni, l'uomo al quale essa deve la sua dignità, la sua ricchezza e la sua gloria. Tutta una pagina inedita di vita romantica! Ma d'un romanticismo interrogativo, perchè alle sue soglie sontuose stanno per affacciarsi i tempi nuovi, sotto la forma e il simbolo della baionetta inglese o del pugnale indù. Perchè c'è, dicono, alle porte lo spettro di Gandhi, con quel suo curioso abito di seminarista dimissionario!

* * *

*Alla più bella, il più triste destino!* ha cantato il poeta Saba. Ma il verso delizioso, vale soltanto per le principesse e per le anime d'eccezione. La medaglia, pur coniata nello stesso oro immacolato, ha il suo rovescio. La sorella di Anita, l'altra « Camelia » che, al dire dei cronisti eleganti, non è meno bella e meno graziosa della principessa di Kapurtala, è sposa felice d'... un milionario americano. Che percezione realistica e democratica dei tempi nuovi!

**CURIO MORTARI.**

## Per una più intima cordialità tra Italia e Francia

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Parigi, 29 notte.**

Il Comitato segreto tenuto ieri al Senato ha messo in luce nel modo più evidente la parte conciliativa rappresentata a Spa dall'allora Ministro degli Esteri italiano, conte Sforza, oggi ambasciatore a Parigi. Questo fatto fornisce l'occasione al *Bonsoir* di dimostrare quale importanza può avere per la Francia l'intervento dell'Italia nelle sue divergenze coll'Inghilterra, e quale interesse ha la Francia di curare l'amicizia della nazione sorella. « Del resto — soggiunge il giornale — il conte Sforza ha dichiarato al suo giungere a Parigi che egli aveva accettato l'incarico di rappresentare l'Italia *per lavorare a dissipare i malintesi sorti tra i due paesi e ristabilire quelle relazioni affettuose che non avrebbero mai dovuto essere interrotte*. Gli auguriamo di riuscire — soggiunge il giornale; — e noi non gli lesineremo il nostro appoggio in questa missione. Quali sono del resto le origini dei malintesi sorti tra i due paesi? Esse consistono nell'ignoranza e nella testardaggine del signor Clemenceau. Nessun uomo di Stato in Francia ha misconosciuto più di lui l'importanza che avevano per noi l'amicizia italiana, la mentalità dell'Italia ed il valore delle sue rivendicazioni. Il « Tigre » ha così colle sue unghie scavato un fosso tra noi ed i nostri fratelli latini. Ma un fosso può essere colmato, ed occorrendo anche scavalcato. Tra vicini che hanno interessi comuni non devono esistere ostacoli insormontabili. Orbene, l'Italia e la Francia hanno interessi comuni. Anzitutto, e prima di ogni altra cosa, ne abbiamo nel Mediterraneo ed in Oriente. Noi abbiamo le stesse preoccupazioni di non lasciare l'Inghilterra stabilire il suo dominio assoluto sul mare e sulle coste, occupando tutti gli sbocchi dell'Oriente. Noi abbiamo un'identica preoccupazione di non lasciarci mettere sotto la tutela economica dell'Inghilterra. Ci troviamo infine di fronte alle stesse difficoltà, dalle quali non usciremo un giorno se non appoggiandoci gli uni sugli altri. Che tra i due popoli siano sorti incidenti, ciò non vuol dire che il riavvicinamento non possa avvenire. Nella vita dei popoli e delle nazioni chi può vantare di non aver mai avuto incidenti? Noi abbiamo avuto a lagnarci dell'atteggiamento di certi italiani verso di noi; ma anche laggiù in Italia non hanno forse ragione di lagnarsi di noi e dei nostri governanti? ». Ed il giornale conclude dicendo che occorre fare la remissione reciproca dei torti e dei peccati, e si deve tentare di ritrovare l'affetto, « il vecchio affetto », rammentando l'apologo, sempre vero, anche ai giorni nostri, del cieco e del paralitico...

## I manifesti dei cinematografi

**Roma, 30, sera.**

Il Ministero dell'Interno ha avuto anche di recente occasione di rilevare che vengono assai spesso esposti al pubblico manifesti relativi a rappresentazioni cinematografiche, contenenti l'illustrazione di scene truci od impressionanti, o che offendono la morale ed il buon costume. Ha ritenuto pertanto necessario richiamare la speciale attenzione dei Prefetti sul lamentato inconveniente, che può essere facilmente eliminato mediante l'esatta interpretazione ed applicazione delle norme vigenti. Per disposizioni di ordine generale, contenute nell'art. 65 della legge di P. S., l'Autorità di P. S. ha infatti sempre facoltà, nell'esercizio del suo potere discrezionale, di vietare l'affissione di quei manifesti o cartelloni che ritenga contrari alla decenza o che possano costituire incentivo a reati o contengano elementi che possano perturbare l'ordine pubblico. Tale facoltà, in materia cinematografica, riceve poi una norma specifica dall'art. 12 del regolamento 22 aprile 1920, n. 531, per cui l'Autorità di P. S. non solo ha facoltà di vietare l'affissione di manifesti che riproducono scene vietate dalla Censura, ma anche quelli che non rispondono ai criteri stabiliti dall'art. 3 del regolamento stesso. Ed a tale uopo il Ministero ha ricordato ai Prefetti che tale facoltà non può ricevere limitazione dalla circostanza che l'immagine riprodotta sul manifesto non sia altro che una di quelle contenute nella pellicola, già approvata dalla Censura, in quanto che diversa è l'impressione che può produrre sul pubblico un determinato quadro, a seconda che esso appaia fuggevolmente sullo schermo nello svolgimento di una complessa azione cinematografica, ovvero sia esposto permanentemente alla vista del pubblico su di un manifesto, ben maggiore potendo essere in questo caso il suo effetto dannosamente suggestivo.

## Le epidemie nell'Europa orientale

**Parigi, 30, mattino.**

La conferenza sanitaria di Varsavia ha concluso i suoi lavori. I risultati essenziali ottenuti sono esposti in un rapporto che sarà trasmesso alla Conferenza di Genova. Il rapporto contiene tre parti essenziali: esposizione del pericolo epidemico nell'Europa Orientale, secondo le più recenti informazioni ricevute dal Governo polacco; raccomandazioni relative alle convenzioni sanitarie laterali che saranno concluse fra gli Stati, le cui trattative sono già cominciate fra la Polonia, la Czeco-Slovacchia, e avranno inizio fra breve fra la Polonia, la Romania, la Lettonia, la Germania, la Russia, la Finlandia e l'Estonia. La conferenza di Varsavia ha infine proceduto alla estimazione generale dei crediti che le sarebbero necessari per intraprendere un'opera immediata di difesa sanitaria simultaneamente alle frontiere e all'interno della Russia.

# Nel VII Centenario dello Studio di Padova

### Origini e sviluppo dell'Università - Le imprese gentilizie dei Rettori magnifici - Gli inviti all'Estero - Pubblicazioni - Festeggiamenti

**PADOVA, marzo.**

(*U. B.*) — Nel prossimo maggio Padova celebrerà il VII centenario della sua Università. L'evento memorando richiama già l'attenzione degli studiosi di tutte le nazioni, i cui maggiori rappresentanti si preparano a venire in Italia ad assistere alle cerimonie solenni che l'Ateneo ed il Comune stanno organizzando. A Venezia e a Firenze festa delle arti, a Padova festa delle scienze e delle lettere. E il programma ne è vasto.

Poche Università in Europa sono più antiche e più gloriose di questa. Risale al principio del duecento, ma, a volerne cercare le prime origini, converrebbe rimontare alla fine del XII secolo, che Martino Gosia, consulente legale del Barbarossa alla Dieta di Roncaglia, vi aveva aperta una scuola di diritto. Egli veniva da Bologna di dove più tardi lo seguivano Guglielmo Guascone, maestro di decretali, che istituiva una scuola di giurisprudenza, Pietro Spagnuolo e parecchi altri maestri che fuggivano le contese di quel celebre studio, le lotte sulla interpretazione delle leggi romane. Ma per qualche tempo non trovarono pace neppure a Padova. Fu dopo cessata la tirannia degli Ecelini, dopo lo sgombero dei crociati di Alessandro IV, che lo studio potè dirsi costituito. Allora la bolla del 3 gennaio 1264, di Urbano IV prescrisse le norme per gli esami e per il conferimento dei gradi accademici, allora vennero compilati gli statuti, attribuiti privilegi agli studenti, come quello di andare armati, di essere esenti da gabelle, di non aver più disturbo dai creditori... otto giorni dopo aver abbandonata la città. E gli studenti affluivano dagli Stati vicini e dai lontani, ne mandava ogni nazione. Essi eleggevano i professori e i rettori e mentre dapprima costituivano un solo corpo, l'*Universitas legistarum*, suddiviso in due classi — studenti Cisalpini e Transalpini — ad esso poco dopo se ne aggiunse un altro, l'*Universitas Artistarum*. Fra i due nel 1339 sorse dissidio, gli artisti volevano emanciparsi interamente dai legisti e fu un momento in cui si mise mano alle armi, ma un lodo arbitrale del vescovo Pileo Prata — notisi che il vescovo aveva nello studio la dignità di cancelliere — ristabilì l'accordo. Già, per molti riguardi, lo studio poteva considerarsi religioso; prevalevano in numero gli studiosi che si preparavano all'ordinazione e i sacerdoti che volevano completare la loro coltura specifica, tuttavia i laici non erano pochi.

Maggiore sviluppo assunse ancora l'Università quando nel 1363 Urbano V, esaltando colla fecondità e l'amenità del suolo, la purezza della dottrina che impartivasi a Padova, le accordava i privilegi stessi della Sorbona e dello studio bolognese: vale a dire che per laurearsi in teologia non occorreva più andare a Parigi e nella città petroniana. E maestri di teologia vennero qui francescani e domenicani. E a questa cattedra la Serenissima aggiunse nel 1561 quella di metafisica mentre in seguito si professarono storia ecclesiastica e lingue orientali. Però non esisteva ancora un collegio che riunisse tutte codeste scuole. Esse erano sparse quali nei conventi, quali nelle case dei maestri. Fu soltanto intorno al 1370 che il legista Bonzanini investì per 35 ducati annui il magnifico rettore Bernardo Gil di Valenza e i *consiliarii* del Sacro ginnasio. Era un albergo all'insegna del bue (il Bò), vi si vendevano anche carni bovine. E sorse l'odierna Università.

In essa per la prossima celebrazione verranno restaurati gli stemmi araldici che ornano i portici, le loggie, gli atrii. E' lavoro di molta importanza storica e araldica. Già sotto la loggia del Sansovino sono erette apposite armature. A comprendere la particolare significazione di tali risarcimenti occorre considerare questo: l'Università dei giuristi — a cui prima accennammo — comprendeva studenti di 22 nazioni, quella degli artisti studenti di sette nazioni. Ogni nazione designava il suo consigliere e fra i consiglieri si nominava il rettore che rimaneva in carica un anno.

Ora, dal XVI sec. s'iniziò l'uso di far dipingere e scolpire nel palazzo le imprese gentilizie dei rettori, dei consiglieri e dei sindaci. Ne dipinse anche Dario Varotari, padre del Padovanino. Ma nel seicento, il barocco, che tutto invade, soppianta la sobrietà degli stemmi con trofei monumenti e allora sono busti marmorei e mensole e scudi complicati ed iscrizioni sonore. Per dar posto a tutto ciò si distruggono le precedenti testimonianze nonostante i divieti dei Riformatori. Oggi sono circa tremila le armi ed iscrizioni esistenti, ma senza continuità storica e non soltanto per il disordine determinato dal seicento, ma altresì e peggio per quello che vi abbiamo posto noi e specialmente per le colpevoli manomissioni del 1850 quando si procedette all'ampio restauro dell'aula magna.

Tanto danno fu riconosciuto nel 1892, quando per le feste commemorative del terzo centenario dell'orazione inaugurale di Galileo Galilei si provvide a restaurare gli stemmi di taluni maestri che avevano avuti rapporti col Grande. Sorse in quella circostanza l'idea di un risarcimento generale e la Consulta araldica l'appoggiò, ma il compito era arduo a cagione della mancanza di sicuri elementi per colmare molte lacune, dei colori sbiaditi di certe armi, della rovina di parecchie iscrizioni. Ma il caso portò il prof. Andrea Gloria a trovare su un banchetto tra vecchie carte i codici manoscritti di Ignazio Grotto dell'Ero che, nonostante qualche inesattezza, riuscirono preziosi.

Il restauro iniziato nel 1893 sotto la volta del portico che fronteggia a ponente il cortile portò alla ricostituzione di 20 stemmi: fra questi due sono d'individui sconosciuti, il Bosino (1595) e il Borgognone (1621) entrambi consiglieri. E i lavori continuarono nel portico a mezzogiorno, ma sono una minima parte in confronto di quelli che occorre compiere. Quanti stemmi da scoprire sotto le malte! e quante indagini per rimettere a posto quelli scolpiti portati altrove! Questo è la cura di una Commissione recentemente costituita precisamente per il settecentenario, Commissione presieduta dal sen. Carlo Francesco Ferraris, la quale però si occuperà soltanto degli stemmi dell'Università dei giuristi. Altri progetti importanti erano stati escogitati per l'avvenimento, ma la difficoltà di finanziarli indusse ad abbandonarli, per far luogo invece alla fondazione della « Casa dello studente », la quale integrerà l'opera della « Mensa universitaria ».

Questo progetto venne assunto con liberalità dal Comune il quale, coll'ausilio del Consiglio provinciale e col contributo di altri enti delle Tre Venezie costituirà un consorzio. Il Governo, invece, provvederà alle spese pei restauri e per le pubblicazioni di circostanza. Tuttavia se si pensa che pei soli ricevimenti occorreranno non meno di duecentomila lire, la Commissione di finanza non ha agevole ufficio e dovrà contare sull'intervento della città finanza, alla quale ha rivolto il suo appello. Bisogna tener conto che sono stati invitati una trentina di Stati europei ed extraeuropei e 300 fra Università e Facoltà e 183 Istituti inferiori e 215 Accademie scientifiche o cento Società scientifiche e 120 Collegi scientifici. Si tratta di un esercito di scienziati insomma che verranno sin dagli Stati Uniti, dall'Argentina, dal Giappone, dalla Cina e che terranno forse dei congressi giacchè la singolare circostanza li accomunerà. Essi assisteranno anche alle onoranze che verranno tributate all'illustre nostro anatomico Morgagni, quasi più conosciuto all'estero che tra noi, e del quale in passato la Germania ci ha offerto un busto. Pare che se ne restaurerà la tomba. Numero del programma assai significativo, dunque: ma altri morti verranno onorati e particolarmente i caduti in guerra. Peccato che non possa esser pronto il portone artistico che dovrà ricordarli; ne verrà però esposto il bozzetto. E poichè si parla di esposizioni, è certo che ne verrà organizzata una di strumenti scientifici.

Naturalmente le pubblicazioni formeranno il più ricordevole segno commemorativo, e l'elenco ne è lunghissimo. La Commissione incaricata del ponderoso lavoro è presieduta dal prof. Antonio Favaro. Parecchie porteranno il suo nome. Sua sarà la *Bibliografia dello studio di Padova*, sue due delle monografie concernenti la istituzione e la storia di cattedre e d'istituti universitari. Altre saranno di Edoardo Morpurgo, di Giuseppe Favaro, di Augusto Bonomo, di Giovanni Marchesini, di Luigi Sabbatini, di Arrigo Lorenzi, di Erminio Troilo, di Vincenzo Crescini. Il prof. Roberto Cessi curò l'inventario dei documenti dell'antico collegio dei giuristi ed i documenti e le matricole dei collegi universitari delle varie Nazioni; e una statistica degli studenti dell'Università durante i sette secoli darà il prof. Corrado Gini, con una relazione del segretario generale prof. Ambrogio Ballini, che offrirà anche una monografia sugli *Studi orientali* e via via. Il Ministero della P. I. provvede ai mezzi occorrenti per queste pubblicazioni con 100 mila lire. E si stamperanno gli *Atti dell'Istituto di geologia*, fatica del prof. Dal Piaz, e l'Istituto Veneto di S. L. A. pubblicherà un volume di monografie sullo Studio patavino, e una dissertazione postuma dell'astronomo Antonio Lorenzoni, quindi avremo opere di Biagio Brugi, di Lando Landucci, di Orazio Brown, di Dante Bertelli, di G. B. De Toni, di Vittorio Lazzarini e Nino Tamassia, di Luigi Rizzoli, di Antonio Medin, Piero Verna, Giuseppe Solitro, Bruno Brunelli Bonetti, ecc. Il preside della Facoltà di lettere, prof. Giovanni Brotto, e Giovanni Zonta, del Seminario di Padova, intendono alla stampa dei dottorati del secolo XV, ed il vescovo mons. Pellizzo ha elargito una somma per un lavoro concernente l'antica Facoltà teologica.

Accanto ai maestri preparano a lor volta un programma di festeggiamenti. Molte e nobili idee si agitano, però di certo c'è finora un invito ai condiscepoli delle altre Università e una medaglia commemorativa in bronzo, un coro da cantarsi il giorno della celebrazione con parole del Bertacchi e musica, che si spera, di Mascagni. E il resto verrà.

Fervore, fervore dunque ed anche fuori dell'Università, tra le signore padovane, le quali si sono costituite in Comitato presieduto dalla contessa Papafava, ed hanno deliberato di offrire all'Università la mazza d'argento e pensano di offrire agli ospiti una festa settecentesca, e vogliono insomma assumersi il compito gentile di fare gli onori di casa. Di casa: ed ecco sorgere un problema. Dove verranno alloggiati tanti ospiti? Già aristocratiche famiglie hanno messo a disposizione alcuni locali dei loro palazzi, altre faranno altrettanto, e gli stabilimenti di Abano accoglieranno quanti non troveranno alloggio in città. C'è qualcuno che parla di ascese dei prezzi?... No: gli albergatori ed i loro affini giurano che in omaggio alla scienza...

# Giornali e riviste

Ricorre ora il centenario d'un libro celebre: « Dell'amore », di Stendhal. Il grande romanziere dichiarava nella prefazione, di averlo scritto soltanto per un centinaio di lettori, ma in realtà egli ne ebbe, allora, assai meno. Dal 1822 al 1833 — nota il *Petit Journal* — non si vendettero di questo squisito e prezioso testo della più predicata passione umana che 17 esemplari. Nel 1834 si notava un aumento di vendita verso quel centinaio di copie che Stendhal aveva presunto di poter esercitare. Oggi, invece, le edizioni non si contano più. Stendhal, stesso ci ha rievocato la genesi di questa sua opera. Si annoiava a Parigi e pensando sempre all'Italia — il paese del suo cuore; — egli ebbe l'idea di far stampare certe note « buttate giù col lapis » che parlavano di Milano e di tutto il suo periodo italiano. Un amico inglese, assai noto nella società parigina, gli trovò un editore, Mongie, che non gli pagò certo il manoscritto, ma gli promise la metà del beneficio, se ve ne fossero stati. Fino a quel giorno, per le sue precedenti pubblicazioni, Stendhal aveva dovuto pagare l'editore Didot. Il Mongie non fece una bella edizione: brutta carta, vecchi caratteri, formato disgustoso! Del resto egli si lamentava coll'autore della indecifrabilità del suo manoscritto... Stendhal corresse le bozze in una piccola stanza che aveva affittato a Montmorency. Una parte di questo lavoro venne compiuta anche nel parco dell'amica Doligny a Corbeil. In quel tempo Stendhal si era incapricciato di una nota cantante italiana, la Pasta. Ma notava nel suo giornale intimo, con una certa filosofia che: « ... era meglio non ci fosse dell'amore fra di loro, perchè si sarebbero guastati ». Infatti la Pasta, allora in tutto lo sfarzo della sua fama, non accordava che una relativa attenzione a questo giovanottone, dall'apparenza un po' massiccia, che, con le sue arguzie un po' fredde e taglienti feriva gli entusiasmi e l'orgoglio della esuberante diva. Chi avrebbe detto alla trionfante artista che ella non sarebbe sopravvissuta nel mondo degli uomini, se non per quelle note che questo quasi trascurabile ospite del suo salotto prendeva su di lei? Un mese dopo la comparsa di « Dell'Amore », Stendhal domandò al suo editore notizie del libro. « Si direbbe che è sacro — rispose questi — perchè nessuno lo tocca ».

* *

Il Sultano dell'Egitto, Fuad I, che oggi si fregia del titolo di re, dopo la proclamazione dell'Egitto a Stato indipendente, visitò qualche tempo fa una delle più fiorenti organizzazioni cattoliche dell'Egitto; cioè, l'Istituto Salesiano di Alessandria. Come si vede, i tempi cambiano, e i Sultani entrano negli ovili cristiani, e non certo in aspetto di lupi. Fuad I fu affabilissimo e si interessò vivamente alla prosperità dell'Istituto, che è una delle più riuscite affermazioni della propaganda mondiale fatta dai proseliti di Don Bosco. Il Sultano fu accolto, al suo entrare, dal suono dell'« Inno Egiziano » e fra gli applausi scroscianti della folla accorsa al ricevimento. Erano presenti coi Ministri di Stato, unitamente al fior fiore della nobiltà egiziana e alle più autorevoli personalità della Colonia italiana. Il direttore dell'Istituto accompagnò S. A. nelle diverse aule, ove gli allievi seguivano il corso regolare delle loro lezioni. Il Sultano sostò in ognuna delle classi, tanto in quelle dei piccoli, quanto in quelle dei grandi, mentre gli allievi diedero saggio del profitto ottenuto nello studio. Visitò in tal modo le scuole di italiano, francese, inglese, arabo, ecc. In seguito fu invitato a visitare i laboratori. In quello dei tipografi e dei legatori lo attendeva una gradita sorpresa. Avendo chiesto alcune spiegazioni sul lavoro, il maestro, immediatamente tolse di macchina un foglietto e lo consegnò al Sultano. Era una dedica, che diceva: « Te, Fuad I, che il nobile Egitto venera Sultano impareggiabile, e la regal Torino [illegible] tra il fiore dei cittadini suoi, oggi che dal fastigio del trono ai figli del popolo discendi mite e benefico, i figli dell'immortale Don Bosco, commossi, salutano Sovrano magnanimo, saggio e buono ». — Così il « Bollettino Salesiano ».

* * *

L'Arcadia — questo paradiso terrestre dei poeti, che ebbe tanta rinomanza nel Settecento, — esiste ancora, a Roma. « La porta della casa dei poeti si apre, ora, — scrive il *Mattino* — tra una bottega di speziere e una di vernici e colori. La casa è vecchia e tranquilla, rammodernata alla meglio, con certe finestre a tutte le altezze e certi stemmi ecclesiastici dipinti su tavola, inchiodati all'arco del portone. L'ingresso — benchè non vi sia segno di clausura — sa di convento e di silenzio. Ma, per quanto si sia scettici, non si può a meno di sentire un po' di commozione, entrando nel corridoio nero, per il quale, da due secoli e mezzo, ogni giorno, ad una cert'ora tanta gente è passata per salire ai locali dell'Arcadia. Qualcosa, entrando qui, vi parla improvvisamente del Filicaia, del Gravina e del Guidi; di Clemente XI, protettore di usignuoli gorgheggianti in settenari piani e sdruccioli, e di Cristina di Svezia e della sua riforma poetica. Nella sala dei convegni, dalle pareti le immagini degli arcadi illustri vi guardano e vi sorvegliano con occhi lampeggianti d'estro lirico, e torvi di profondi pensieri sotto il candore delle parrucche a boccoloni. L'Arcadia, come istituzione poetica, continua anche oggi la sua vita. La vecchia accademia è ora il ricovero ufficiale di tutte le poesie per nozze e per nascite. Ogni tanto spiega tutte le sue forze e l'adunanza assume uno speciale carattere di solennità. Si tratta di ricevere qualche nuovo arcade già insigne, come in questi ultimi tempi, quando la poetica zampogna, adorna di ramoscelli di pino e di alloro, ebbe il potere di attirare tra le semplici lusinghe del bosco Parrasio l'on. Murri e Trilussa. Proprio! Il deputato popolare e il poeta delle favole romanesche sono pastori arcadi, ribattezzati con graziosi nomi pastorali ».

* * *

Recentemente — scrive Charles Nordmann nella *Revue des Deux Mondes* — erano riuniti a banchetto in un grande albergo di Parigi alcune centinaia di ingegneri elettricisti. Festeggiavano il centenario di Ampère. Alla fine del pranzo, dopo i discorsi ufficiali, si fece un gran silenzio, e tutti gli sguardi dei convitati si volsero verso un piccolo padiglione metallico, collocato in alto, dal quale uscì poco dopo una bellissima voce di donna che cantava un'aria del *Barbiere di Siviglia*. Era la signorina B... dell'Opéra Comique che, alla distanza d'una quarantina di chilometri cantava la grande aria, e di cui il telefono senza fili portava la voce potente dolce alle centinaia di convitati seduti a tavola. Eppure, fra la stazione in cui cantava l'artista, nel cuore del dipartimento di Seine-et-Oise, e la sala del banchetto, non c'era che il vuoto assoluto. Siffatte esperienze sono oggi comuni. Esse dicono al pubblico quello che i tecnici sapevano da molto tempo, che il telefono senza fili, uscendo dalla crisalide del laboratorio, è veramente entrato nella pratica, nel dominio pubblico, nell'applicazione. Poco tempo fa, i passeggeri del *Paris*, di ritorno dalla Conferenza di Washington, parlavano già con la Francia mentre la nave era ancora a centinaia di chilometri dalla costa. Infatti la stazione della Torre Eiffel ha da qualche tempo incominciato a fare, per conto dell'amministrazione delle poste, emissioni telefoniche senza fili. E, nonostante la debolezza dell'apparecchio (1 kilowatt circa), il *Paris* ha potuto sentire, grazie a un ricevitore perfezionato, a 1200 chilometri.

### Libri ricevuti

CAMELIA FRAVOLINI. « Corso di lingua francese ad uso delle Scuole popolari e professionali ». L'autrice, avvalendosi della diretta esperienza acquisita nell'insegnamento attivo nei corsi popolari del Comune di Bologna, ha, due volumetti, ha raccolto regole, esercizi e letture le quali possono essere più facilmente comprese e ritenute dagli alunni delle scuole elementari superiori e delle scuole professionali a cui l'opera è dedicata. Editrice la Casa Remo Sandron.

E. D. COLONNA. « Lettere e scritture per tutti ». Ed., G. B. Paravia e C.

CARLO BERNARDI. « L'incubo, e altre novelle ». Milano, F.lli Treves. Collezione « Le spighe ». — L. 5.

## Senso pratico.

Il senso pratico non è l'appannaggio di nessuno. Il più modesto può, come il più altolocato, averlo in sorte. Il senso pratico è avere il sentimento di quello che vi conviene.

Bisogna rendere giustizia al sig. Antonio Cuoghi, facchino a Modena, via Tallo, n. 12, che ha fatto prova di molto senso pratico per curare sua moglie. Questa, da 4 anni, soffriva di dolori artritici ed era in un grande stato di debolezza. Soffriva orribilmente, ci dice suo marito, e non poteva camminare che con l'aiuto d'una gruccia e d'un bastone. I medici l'avevano dichiarata incurabile. Tuttavia il sig. Cuoghi non disperava. Leggendo un giorno in un giornale la relazione d'una guarigione ottenuta con le Pillole Pink, ebbe l'intuizione che questo medicamento potrebbe far del bene a sua moglie e glielo fece cominciare immediatamente la cura. Ed ecco oggi quello che ci scrive:

Sig.a M. Cuoghi

« E' con gioia che vi partecipo il miglioramento straordinario che le Pillole Pink hanno recato nello stato di salute di mia moglie, miglioramento che ha stupito i medici e tutti i nostri amici. Attualmente, grazie alle Pillole Pink, mia moglie lavora e va e viene come se non fosse stata mai ammalata. Naturalmente, a causa del suo esaurimento, dovrà continuare la cura durante qualche tempo, ma le sue forze ritornano tutti i giorni ».

E' riconosciuto che le Pillole Pink sono un rinnovatore delle forze estremamente energico, che dà notevoli risultati nei casi d'anemia, nevrastenia, indebolimento generale e disturbi consecutivi.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.